



Prove tecniche di pensionamento

La tempesta sembra passata, o almeno il peggio sembra essere alle nostre spalle. Durante questa terribile pandemia qualcuno ha detto "siamo tutti sulla stessa barca", ma non credo proprio sia così. Qualcuno purtroppo è affondato, qualcuno è ancora alla deriva e probabilmente lo sarà per lungo tempo, e qualcuno invece ne è uscito quasi incolume. Io, facendo i debiti scongiuri, per il momento sono tra i fortunati: non ho avuto problemi di salute, non ho avuto perdite tra familiari e amici e non ho subito grossi danni economici.

Vivere il lockdown a Borno credo sia stato un privilegio: la dimensione del piccolo paese di montagna, pur con le sue problematiche, è assolutamente diversa da quella delle città, soprattutto quelle lombarde. Noi bornesi ci siamo dimostrati una comunità coscienziosa e collaborativa, con i tanti volontari che hanno dato una mano per le consegne dei beni di prima necessità, e un atteggiamento generale piuttosto responsabile.

Dal mio punto di vista, volendo per forza trovare il lato positivo della situazione, per la prima volta nella mia vita, da trent'anni a questa parte, mi sono permesso di non lavorare - se non per qualche sparuta consegna a domicilio - per due mesi interi, godendomi, se così si può dire, una "prova tecnica di pensionamento" assolutamente inaspettata. Fortunatamente non ero solo: mia moglie ha condiviso con me questi difficili momenti, e c'è da dire che non ci siamo annoiati: forse per l'ansia di non sprecare il tempo libero abbiamo fatto mille lavoretti in casa, verniciato il verniciabile, e avendo la fortuna di avere un piccolo giardino ci siamo goduti delle splendide giornate primaverili all'aperto. Da assoluti principianti abbiamo piantato perfino un piccolo orto, per la verità con risultati alquanto deludenti. Il paesello, senza traffico, è stato un paradiso di silenzio e tranquillità e gli animali selvatici, con la pre-



senza dell'uomo quasi nulla, hanno superato la timidezza e si sono avvicinati al borgo: caprioli, volpi, cinghiali, rapaci; qualcuno giura di aver visto (non sto scherzando) perfino un coccodrillo! Abitando vicino a una valle abbiamo esplorato, accompagnati dalla nostra fedele gattina (!), i dintorni (rigorosamente a 200 metri da casa), scoprendo luoghi mai perlustrati prima. Insomma, alla fine, a parte l'ovvia angoscia per la situazione generale, la quarante-

na non ci ha provato né fisicamente né psicologicamente, e abbiamo superato abbastanza indenni questo periodo allucinante.

Non voglio minimizzare il problema, anche a Borno ci sono state situazioni davvero complicate e dolorose, con la scomparsa di alcuni concittadini, parecchi contagiati e le difficoltà di diverse famiglie a tirare avanti senza lavoro e conseguenti entrate economiche.

C'è da sperare che tutto si risolva in fretta, anche se - bisogna dirlo - quest'estate sarà senz'altro surreale: le regole di distanziamento impediscono la realizzazione della maggior parte delle iniziative.

Devo ammetterlo: un anno "sabbatico" per noi che organizziamo eventi può essere un bel modo per "tirare il fiato" e riprendere le energie, però ci mancheranno il palio, la fiaccolata, la transumanza, ci mancheranno ancor di più le tantissime iniziative della Gazza che riempiono l'estate, e soprattutto ci mancherà, in senso più generale, la possibilità di condividere delle belle emozioni.

La Gazza ha comunque qualcosa in serbo per i suoi seguaci, e all'interno del giornalino ve ne parleremo, però rispetto ai tanti eventi ai quali vi abbiamo abituati sarà ben poca cosa.

Ci auguriamo che chi ci segue da tanti anni con affetto comprenda il difficile momento, e abbia un po' di pazienza: l'estate 2021 non è poi così lontana.

F. S.

la Gazza

Aut. del Tribunale di Brescia
N° 56 del dicembre 2008

Direttore responsabile **Giuliana Mossoni**

Associazione Circolo Culturale "La Gazza"
Via Gorizia, 26/c - 25042 Borno (BS)

Contatti

presidente@lagazza.it
redazione@lagazza.it
webmaster@lagazza.it

www.lagazza.it

Consiglio Direttivo

Presidente: Fabio Scalvini
Segretaria: Gemma Magnolini

Consiglieri: Elena Rivadossi
Franco Peci
Pierantonio Chierolini

Revisori dei conti

Anna Maria Andreoli
Luca Ghitti
Annalisa Baisotti

Redazione

Fabio Scalvini
Elena Rivadossi
Anna Maria Andreoli

Hanno collaborato:

Sandro Gesa - La Parrocchia
Guido Magnolini - Francesca Gheza
Il Direttivo AsseBorno - Roberto Gargioni
Luca Ghitti - Franco Peci
Eleonora Bonizzoni - Pino Botta
Giovanni Rossi - Dino Groppelli
Andrea Oldrini - Francesca Paradies
Bortolo Baisotti - Daniele Bertelli
Stefania Pedrinetti - Chara Bassi
Alberto Zorza - Pierantonio Chierolini
Francesco Inversini - Gemma Magnolini

Sommario

Circolo News

Un'estate anomala pag. 3
Comunicato per tutti i soci pag. 3

Cose che succedono

La nostra chiesa in restauro pag. 4
Borno, il paese di Simone Magnolini pag. 5
50 anni che fanno bene al cuore pag. 6
AsseBorno: una realtà in crescita pag. 7
In piazza c'è aria di novità pag. 7

Special events

Quest'anno va così pag. 8

Scarpe grosse... cervello fino!

Nóter en dis iscè: La cò di spiricc (seconda part) pag. 10
Il piacere di leggere: Il romanzo della canzone italiana pag. 11

Speciale Covid

Aspettando il lieto fine pag. 12
Spunti-ni! pag. 14

Laur de Buren

I miei primi cinquant'anni da villeggiante pag. 16

La Gazza dello sport

Il ritorno del triciclo grillo pag. 18
Lavori in corsa: Non ci fermerà! pag. 19

Ambiental... mente

Naturando: Un'orchidea per tutti: la Phalenopsis pag. 20

Tutto il mondo è... paesello!

Storia di una bornese
e dell'importanza dell'emigrazione pag. 22
Te la dó mè l'Inghiltèra: Te 'l dó mè el lockdown! pag. 24

Tacc có... tate crape!

Attualetteratura: Lezioni di sopravvivenza pag. 25
In viaggio con l'archeologa: Il gigante di bronzo pag. 26
Sapessi com'è strano: Ripartiti! pag. 28
De li tempi andati: La favola del medioevo pag. 30

Quando il gioco si fa... enigmistico!

Cruciverburen pag. 31
Soluzione del numero scorso pag. 31

Un'estate anomala

La Redazione

Dov'eravamo rimasti?

Come molti di voi hanno saputo dalla nostra mail inviata per Pasqua a tutti i soci, il numero primaverile della Gazzza non è potuto uscire. Ai meno tecnologici, che forse si saranno chiesti che fine abbiamo fatto, vogliamo spiegare che il momento era particolarmente complicato, e sia dal punto di vista pratico che da quello relativo ai contenuti sarebbe stato estremamente difficile pubblicare e distribuire il nostro giornalino.

Abbiamo quindi deciso, in alternativa, di devolvere la somma di 500 euro all'ospedale di Esine, che tanto ha fatto e sta facendo per affrontare questa terribile emergenza.

Questa pagina del numero estivo del nostro periodico di solito è quasi interamente occupata dalla lunga lista di eventi che ormai da anni organizziamo, con passione, per dare un tocco di cultura all'estate bornese.

Purtroppo, come espresso da Fabio in prima pagina, quest'anno le restrizioni imposte dall'emergenza Corona-virus impongono a tutti austerità e cautela, e anche noi ci adeguiamo all'andazzo. Ce ne parla **Roberto Gargioni** a pag. 8, raccontandoci anche del grande successo del **Concorso Letterario**, che avrà la sua degna conclusione il 18 agosto presso la Villa Guidetti, durante una serata densa di musica, letture e ospiti d'eccezione.

Altra manifestazione che non può mancare - in versione ridotta - all'estate bornese è la consueta "**Naturando**" dell'amico **Andrea Oldrini**, che il 12 agosto alle 21, sempre presso il parco della Villa Guidetti, ci intratterrà su un tema molto legato alla situazione attuale. Trovate il suo articolo a pag. 20, con i dettagli dell'iniziativa.

Anche il nostro **Dino Groppelli** non ha gettato la spugna, e con le dovute precauzioni e la preziosa collaborazione di **Francesco**

Inversini e del **CAI** di Borno, è riuscito ad organizzare tre uscite nell'ambito della storica iniziativa **Walk and Learn**. Per avere maggiori informazioni leggete l'articolo a pag. 19.

Infine avremo anche quest'anno i ragazzi della **Cooperativa Arcobaleno** che il... alle... in Piazza Giovanni Paolo II esporranno i loro lavori artistici durante la consueta iniziativa **Diversamente Insieme**.

Inizialmente la nostra idea era quella di proporre un calendario più ricco, ma, viste le capienze delle varie *locations* e la problematicità di gestire l'accesso del pubblico, c'era il grosso rischio di organizzare eventi esclusivi destinati a pochi intimi, e questo non è lo spirito con il quale siamo soliti proporre le nostre iniziative.

Come avrete modo di notare tutte le associazioni del paese hanno fatto lo stesso pensiero, per cui questa sarà decisamente un'estate sottotono sul fronte delle feste e delle iniziative. Dovremo accontentarci - per così dire - della natura, delle passeggiate, dell'aria buona che il paesello ci offre: chissà che non sia l'occasione per accorgersi che a Borno ci sono cose meravigliose di cui godere oltre agli eventi estivi.

Speriamo comunque di potervi rivedere al più presto numerosi ed "assemblati" (come nella foto qui sotto) a seguire le nostre iniziative, che non vediamo l'ora di condividere con voi senza mascherine e distanziamento.

Buona estate!



Comunicato per tutti i soci

Visto che non abbiamo potuto pubblicare il numero primaverile abbiamo deciso di distribuire il numero estivo, che solitamente era destinato ai soli soci in regola col tesseramento, anche a tutti gli associati del 2019 che ancora non hanno provveduto al rinnovo.

Vi ricordiamo però che per poter continuare ad essere soci del nostro Circolo Culturale è necessario rinnovare il proprio tesseramento nei modi che conoscete: passando da Fabio o attraverso il nostro sito www.lagazza.it.

È l'unico modo per ricevere i prossimi numeri de La Gazzza, e per sostenerci nelle nostre attività culturali. Mai come ora è necessario non mollare, abbiamo bisogno di credere che presto tutto torni alla normalità, e anche grazie al vostro aiuto torneremo a proporre eventi di qualità ed aperti a tutti, senza limitazioni di sorta. Perciò continuate ad essere dei nostri, non ve ne pentirete!



Come una grande scatola blu al centro del paese, la nostra chiesa parrocchiale da qualche mese cattura l'occhio di chi ammira in lontananza Borno. Dopo 3 anni di indagini, studi, rilievi, plichi di permessi, pareri e confronti con la curia e la soprintendenza, lo scorso febbraio sono infatti cominciati i lavori di restauro delle sue facciate e l'intervento di alta ingegneria sulle capriate che sostengono il suo settecentesco tetto, provato dalle intemperie e dallo scorrere inesorabile del tempo. Interrotti a causa della pandemia, da qualche settimana sono ripresi con rinnovata lena, partendo dal campanile che infatti ora spicca lucido e brillante, preludio di come apparirà tutto il complesso a restauro finito.



Nelle scorse settimane, attraverso i social, la parrocchia ha invitato a testimoniare e condividere il senso di appartenenza a questo bene mediante fotografie o brevi video. Così approfittiamo dell'ospitalità offertaci dalla Gazza per invitarvi nuovamente a cercare nel cassetto dei ricordi i vostri momenti speciali vissuti nella nostra chiesa e farceli avere mediante i canali che trovate nel box accanto. Da parte nostra, sulle pagine di *Cüntòmela* non mancheremo di tenervi aggiornati sull'avanzamento dei lavori, che rivelano spesso risvolti curiosi e inaspettati. Riteniamo sia fondamentale che il cantiere diventi, sia per i bornesi sia per i turisti che amano Borno, occasione per approfondire la conoscenza di questo bene e per contribuire alla sua cura.

In effetti l'intervento nella sua complessità richiede un impegno economico importante, circa 390.000,00 euro che in parte sarà finanziato dalla Fondazione Cariplo (che ha concesso un contributo di 135.000,00 euro). La restante parte resta in carico alla parrocchia.

A questo proposito, permetteteci di condividere una riflessione. La nostra chiesa accoglie sotto le sue volte non soltanto i fedeli per le diverse celebrazioni liturgiche, ma anche numerosi eventi culturali che spaziano dai concerti alle visite guidate per far conoscere gli aspetti più strettamente architettonici ed arti-

stici di questa imponente struttura.

Anche se si sta sempre più affermando l'idea di considerare i luoghi di culto ed altre espressioni religiose solo come mere opere storico-artistiche, pensiamo sia corretto mantenere uniti i due aspetti: la chiesa è stata e continuerà ad essere essenzialmente luogo di culto, casa di preghiera, e, proprio perché frequentata da persone che vivono nel nostro paese, diventa lei stessa parte integrante del tessuto sociale.

Non è azzardato, allora, invitare tutti a contribuire economicamente per coprire la parte restante della spesa. Tante persone lo hanno già fatto e, aldilà dell'importo che ognuno può offrire, con questo segno tangibile volto al mantenimento della chiesa parrocchiale tutti possiamo testimoniare il rispetto verso coloro che nel passato hanno fatto sacrifici per costruirla, ma soprattutto il desiderio di realizzare il concetto di quel bene comune, mostrando ai più giovani come questo si concretizzi anche nel prendersi cura degli spazi in cui tutti ci ritroviamo.

La fontana in piazza, l'ippocastano e la nostra chiesa parrocchiale rappresentano la nostra memoria storica, sono alcuni spazi di cui tutti possiamo godere, vivendoli nella loro bellezza con uno sguardo fiducioso al futuro.

Fotografie e testi possono essere:

- pubblicati su Facebook e/o Instagram tramite hashtag #CHIESADIBORNO #MARAEA;
- portati in canonica;
- inviati a pardiborno@gmail.com

La cultura, questa spesso e purtroppo sconosciuta e/o bistrattata. Questa "scappata da casa"!

L'Amministrazione di Borno, così come probabilmente tutte le Amministrazioni Comunali, si è dotata di una Commissione Cultura. Come sempre però le commissioni funzionano, così come le idee, con le gambe degli uomini e soprattutto delle donne, in questo caso specifico. La Commissione Cultura del comune di Borno ha voluto dare un segnale forte e si è riunita spesso e volentieri per discutere di un progetto proposto da Francesco Inversini che stava a cuore a molti e che da anni era nella mente del Professore.

L'idea parte da lontano, da quando venne istituito il museo fotografico di Simone Magnolini, noto fotografo bornese del '900, che, oltre ad essere un fotografo che ha documentato la vita di quegli anni, viene giustamente definito un artista.

La Commissione, partendo da questo lavoro, che purtroppo era andato parzialmente disperso, ha voluto iniziare un percorso di riscoperta dell'opera di Simone Magnolini.

Da questa idea iniziale ha preso il via il progetto che la commissione ha intitolato: *"Borno, il paese di Simone Magnolini"*.

Il progetto prende vita nelle lunghe serate invernali dove il freddo aguzza l'ingegno e permette di ragionare a mente lucida.

L'idea è quella di portare il "fotografo" fuori dai polverosi ambienti museali ed immergerlo nel suo paese natìo per renderlo nuovamente

visibile a tutti; quasi un volerlo rivedere camminare con la sua pesante macchina fotografica per le vie di Borno ad immortalare scorci, visi, arti e mestieri, con la sapienza naturale che sempre ha contraddistinto la sua opera.

Da questa idea di partenza molti sono stati i cambiamenti e le aggiunte, ma alla fine il progetto ha preso forma.

Dalla lettura delle migliaia di fotografie, si è fatta una scrematura al fine di trovare alcune fotografie simbolo che potessero essere utilizzate per il progetto.

Finalmente quanto voluto dalla commissione si è concretizzato in una sintesi finale che vedrà coinvolti alcuni luoghi bornesi immortalati dalla macchina fotografica, che li ha fissati indelebilmente, quasi come una macchina del tempo che ci riporterà là dove Simone Magnolini ha visto la luce giusta, il luogo adatto, il personaggio ideale, il momento fugace da racchiudere per sempre come in una goccia di resina fossilizzata che rimanderà molti ai tempi andati e porterà i più giovani in una Borno lontana e forse purtroppo non più esistente.

L'idea furba nella sua semplicità vedrà il posizionamento di alcuni pannelli fotografici abilmente studiati per forma, misura e caratteristiche all'interno dell'abitato bornese esattamente nel luogo dove queste fotografie furono scattate per poter confrontare l'ora con l'allora e individuare i dettagli salienti del cambiamento o del non cambiamento, ma sicuramente in una luce diversa, con un approccio moderno fuori dai soliti schemi che vogliono

l'artista in un luogo chiuso.

La commissione con questo progetto ha voluto portare tutti a fruire di un artista bornese da sempre nei cuori dei suoi concittadini e non solo, ma spesso lasciato chiuso in un ambito parzialmente "elitario".

La voglia di vedere il progetto finalmente realizzato è tanta, seguitemi e resterete stupiti da alcuni particolari che ad una prima vista sfuggono e che sono quelli che permettono a questo fotografo del '900 di essere considerato un vero e proprio artista.



Ho scritto la prima versione di questo articolo all'inizio della quarantena a cui siamo stati costretti in tutta Italia negli ultimi mesi. Non è stato facile vivere in una tale situazione surreale; non si è trattato di non poter aver accesso alle "notizie", anzi, da quelle siamo stati costantemente bombardati e, forse, addirittura le abbiamo cercate compulsivamente anche di più del solito. Non si è trattato solo di non poter lavorare: chi più e chi meno, siamo riusciti ad adattare il nostro modo quotidiano di lavorare per non restare completamente inattivi. Non si è trattato neppure di non avere occasioni di svago: la televisione è sempre stata disponibile, la rete propone intrattenimento h24, ci si sono potute inventare sedute di fitness domestico degne dei migliori trainer (sempre disponibili online, comunque), siamo addirittura riusciti ad iniziare a leggere quella pila torreggiante di libri acquistati con mille promesse e mai aperti. E invece no, in questa situazione ci siamo stati stretti e abbiamo fatto fatica a rispettare le regole e le sollecitazioni quotidiane degli enti preposti. In questo tempo "vuoto" delle attività della routine frenetica a cui siamo abituati (e in cui siamo costretti), ho pensato spesso a cosa "è mancato", a cosa "ci è mancato". E la risposta è lì: sono mancate le relazioni. Ci è mancato sapere di poter uscire e vedere i propri famigliari, ci è mancato sapere di poter chiamare gli amici e organizzare una serata insieme, mi è mancato andare a scuola e fare lezione dal vivo con i miei studenti, mi è mancato sapere di avere l'appuntamento fisso il venerdì sera per le prove della Banda. La Banda. Quest'anno compie i suoi primi 50 anni e, forse, mi serviva proprio una situazione come quella che stiamo vivendo per capire fino in fondo il valore che le associazioni hanno per la vita di un paese. Mi immagino questi giovani (ormai, dei fondatori, ne è rimasto solo uno, a cui abbiamo donato una medaglia lo scorso Natale), con la passione per la musica, che si trovavano la sera dopo una giornata di lavoro pesante a cantare e ad immaginarsi come era stato bello avere una banda in paese, anni prima. Quanti giovani si sarebbero potuti riunire di nuovo, quanto avrebbero potuto imparare, quanto si sarebbero potuti divertire. E così, come nelle serate tra amici, in quelle più belle, in cui si fantasma e in cui tutte le idee, anche quelle più folli, sembrano a portata di mano e facilmente realizzabili, ecco nascere la nuova banda di Borno: il Corpo Musicale S. Cecilia. Me li immagino, questi giovanotti, a discutere su chi avrebbe potuto fare il maestro, su come fare a recuperare qualche strumento da suonare, qualche pezzo da eseguire e, soprattutto, su come imparare a fare musica per davvero. Non riesco a non commuovermi pensando al loro entusiasmo, l'entusiasmo di chi sa che sta facendo qualcosa per se stesso, ma al contempo



qualcosa che va custodito e curato perché è destinato a durare. Dal 1970 a oggi, il Corpo Musicale S. Cecilia è cambiato molto, di giovani ne sono arrivati e di giovani ne sono andati, di esperienze se ne sono fatte moltissime, di difficoltà se ne sono superate e la banda è sempre stata un punto di riferimento nella vita associativa e di aggregazione del paese. Oggi, dopo 50 anni, ci si è evoluti: si studia musica seriamente, alcuni allievi nati come musicisti proprio nella banda si sono diplomati e ora sono professionisti, molti altri, grazie al trampolino della banda, hanno deciso di intraprendere e dedicarsi alla carriera musicale. Ma non sono solo personali i successi di questi nostri primi 50 anni: dallo scorso anno, infatti, il Corpo Musicale ha deciso di confrontarsi anche con altre realtà nazionali, partecipando ai due concorsi nazionali "La Bacchetta d'Oro" di Fiuggi e il "Concorso Nazionale dell'Altopiano Selvino-Aviatico" ed ottenendo ottimi risultati. Anche per quest'anno i progetti erano molti: la partecipazione a un concorso internazionale era solo uno degli eventi in programma. Purtroppo, la situazione emergenziale ci ha costretti a bloccare le numerose iniziative che avrebbero fatto parte delle celebrazioni per il 50° anniversario di fondazione del Corpo Musicale S. Cecilia, ma confidiamo di poter riprendere tutte le nostre attività nei prossimi mesi. Perché la Banda non è solo di chi suona, ma la banda è di tutti e tutti siamo invitati a farne parte e a prendersene cura, perché la banda serve a quelle relazioni che fanno così bene al cuore e, in un momento come questo, di "musica" per il cuore ne abbiamo tutti un gran bisogno.

Per approfondire la storia della nostra Banda e per conoscerci meglio, potete visitare il sito www.banda-borno.it

Per restare aggiornati sulle nostre iniziative e sugli eventi a cui partecipiamo, seguitemi sui social Facebook: Banda S. Cecilia Borno; Instagram: banda_borno

Nel 2019 il bilancio di AsseBorno si conclude molto positivamente per quel che riguarda il numero di associati. Questi numeri sono stati confermati e, con grande stupore, anche incrementati, nell'anno in corso, vantando ad oggi più di 60 iscritti. Un traguardo raggiunto grazie all'impegno del direttivo, costituito oggi da commercianti volontari. Il nostro impegno non sarebbe sufficiente senza l'adesione di chi realmente ci crede e ha deciso di sostenerci, gli associati sono l'anima di qualsiasi associazione, per questo vi ringraziamo per averci dato fiducia. Le cose ancora da fare sono tante, cogliamo infatti l'occasione per ricordare che a breve saranno organizzati corsi inerenti le nostre attività, l'obiettivo è quello di far acquisire all'Associazione una forma che si avvicini sempre più a quello che affrontiamo ogni giorno nel nostro quotidiano in modo da sollevare gli associati, se sarà possibile, anche da tanti adempimenti burocratici. Vorremmo organizzare inoltre incontri su fiscalità e "mondo del lavoro" per chi ha la necessità di avere nel proprio organico lavoratori dipendenti, soprattutto durante il periodo estivo dove si concentra la maggior parte

di lavoro. La preziosa collaborazione iniziata già da tempo con Comune e Pro Loco sta rendendo tutto questo più agevole. Mancano ancora però due ingredienti: la collaborazione e nuove idee da portare avanti. Per questo motivo vi invitiamo a partecipare alle nostre riunioni anche se tutto questo comporta il ritaglio del tempo dai propri impegni, ma è l'unica soluzione per riuscire a confrontarci ed a non far morire questa Associazione. Un appello molto importante: chi ha tempo ma soprattutto voglia di entrarci è il benvenuto. Stiamo uscendo da un periodo molto duro a livello di salute per chi purtroppo è stato colpito ma anche economico per tutto il territorio nazionale e mondiale; ringraziamo tutti i commercianti e i volontari bornesi che durante tutto il periodo si sono attivati per dare un ottimo servizio di consegna a domicilio a tutti i nostri cittadini. Per chi non fosse informato con il fondo cassa abbiamo fatto una donazione di 1000 euro all'ospedale di Esine per aiutare nell'acquisto di respiratori e materiale emergenza COVID-19. Vi ricordiamo che ogni volta che ci sarà un'assemblea verrà comunicato ai soci sul gruppo WhatsApp.

In piazza c'è aria di novità

Elena Rivadossi

I mesi di chiusura per il lockdown e le nuove norme da rispettare, per garantire il distanziamento e la sicurezza di tutti, sono stati l'occasione per dare un nuovo volto a due locali del centro storico: il Napoleon e Le Volte, bar perfetti per gustarsi una deliziosa colazione, godersi un aperitivo con gli amici e trascorrere una bella serata in compagnia, affacciati sulla splendida piazza di Borno.

Bar Napoleon

Tutto è pronto per la stagione estiva e Piera, come al solito, saprà accogliervi con garbo e gentilezza nel suo locale completamente rinnovato: gli arredi e le *nuances* naturali, fresche e luminose, danno all'ambiente un look moderno ma, allo stesso tempo, perfettamente inserito nel contesto del centro storico. Professionalità e cortesia completano l'offerta.



Bar Le Volte

La nuova gestione, giovane e piena d'entusiasmo, è il punto di forza di questo locale, rivisto negli spazi e negli arredi per creare un ambiente con carattere e stile, elegante ed accogliente. Pierfrancesco ha avuto coraggio nello scegliere Borno come meta per realizzare i propri sogni e questo locale esprime tutta la sua passione per il suo lavoro e per il paese in cui ha scelto di vivere... largo ai giovani!



Sembra il titolo di un tormentone estivo cantato da Elodie e Boombash ma è la verità. Quest'anno va così.

Non va come sarebbe dovuto andare ma quest'anno va così. Niente cartellone di oltre venticinque eventi, niente aperitivi letterari, niente cortometraggi, niente spettacoli artistici e naturali con il naso all'insù, niente assembramenti di massa. La sicurezza innanzitutto: mascherina e distanziamento individuale come dogmi, soprattutto in Lombardia, soprattutto a Borno. L'Associazione Circolo Culturale "La Gazza" si adegua e rispettosamente fa quello che deve e può fare ovvero poco, rispetto al solito in termini di eventi, ma è già tanto. Quest'anno l'idea era quella di trasformare la ridda di eventi culturali in qualcosa di più strutturato, un embrione di Festival che avrebbe abbracciato un'intera settimana per far diventare l'Altopiano del Sole un palcoscenico riconoscibile e riconosciuto. Il progetto resta ora nel cassetto a data da destinarsi, con tante perplessità e incognite per il presente e soprattutto per il futuro, con domande che inevitabilmente nascono e necessariamente chiedono una risposta da non rinviare. Una su tutte, logica e comprensibile: *"Da che parte si ricomincia, ora?"* Con l'ansia presente in questi mesi e con la preoccupazione per quelli a venire, un'Associazione come "La Gazza" che in oltre tredici anni si è prodigata a ideare, organizzare e promuovere eventi per favorire una partecipazione numerosa, diretta e condivisa all'insegna della cultura, dei messaggi sociali e del divertimento, con la redazione di un giornalino che ha il compito di informare residenti e turisti sulle amene vicende dell'amato paesello e oltre-confine, come deve ripartire, qui? Sul fronte manifestazioni rispondo che occorre rilanciarsi da dove ci eravamo lasciati ovvero dalla Cultura così tanto bistrattata e nello specifico con la nuova edizione del "Concorso Letterario – Racconta una storia breve", quest'anno dal titolo *"Una canzone, un ricordo"*. Dobbiamo innanzitutto esprimere il nostro sentito ringraziamento alle tante scrittrici e ai tanti scrittori da tutta Italia, e anche dall'estero, che si sono cimentati su questo nostalgico titolo, riuscendo ad inviare i loro elaborati in un periodo di "assenza di creatività" per consegnare così alla storia il nuovo record assoluto di questo concorso con l'arrivo di ben 541 elaborati tra ragazzi, giovani ed adulti. In questo risultato un riconoscimento speciale va rivolto alle in-



segnanti ed ai ragazzi dell'Istituto Bonafini di Civate Camuno, Malegno e Borno che mai come quest'anno hanno partecipato così numerosi grazie alla vituperata didattica online. Ricordo che il concorso, lanciato come sempre ai primi di gennaio e proseguito nei mesi successivi in cui il Covid-19 è esploso in tutta la sua virulenza, in particolare nelle città e nelle provincie di Bergamo, Brescia, Piacenza e Milano, ha fatto percepire fin da subito l'affaticato respiro creativo di scrittrici e scrittori che arrancavano nel dare spazio al loro estro, poi via via "liberato" una volta migliorato il contesto pandemico così da inviare decine e decine di racconti per un eccezionale risultato finale da inserire negli annali.

Questa è la migliore testimonianza e la concreta risposta che in tempi difficili la cultura e la scrittura non ci abbandonano e continuano ad alimentare il nostro spirito. Anche noi avremmo potuto sospendere il concorso letterario oppure rinviarlo come accaduto per tantissimi appuntamenti simili in Italia ma ci abbiamo creduto fino in fondo e abbiamo proseguito con tenacia con tutti coloro che amano la letteratura. Così **martedì 18 agosto** presso il **Parco di Villa Guidetti** (o presso il pattinaggio comunale in caso di maltempo) organizzeremo in tutta sicurezza una nuova serata di gala, tra disposizioni antivirus, vincitori, letture e musica per non dimenticare che l'arte, anche letteraria, oltre alla preghiera, sono "luoghi dell'anima" in cui potersi rifugiare nelle situazioni difficili, personali e sociali. L'obiettivo dichiarato di

questa nuova edizione del Concorso Letterario 2020 è stato quello di chiedere la rievocazione di un brano musicale a cui associare un ricordo particolare della propria vita, vero o inventato. L'aspettativa è stata ampiamente soddisfatta come il pubblico ed i lettori potranno vedere e ascoltare, anche grazie al fondamentale ruolo di valutazione qualitativa che hanno assolto le due Giurie incaricate: la prima composta da Patrizia Spinato (Presidente di Giuria), Cristina Bastillo, Silvia Rivadossi, Palma Gallana e Domenico Tonoletti per la "Categoria Adulti", "Premio Speciale della Giuria" e "Categoria Giovani Under 18" mentre la seconda per il "Premio Speciale Istituto Bonafini Lab" costituita da Franco Peci, Lorenzo Lenelli, Anna Speziari, Andrea Oldrini e Federica Giazzi. Un grazie sincero e di stima per aver prestato il proprio tempo e la propria competenza per selezionare i vincitori e per rendere questa manifestazione sempre più importante e riconosciuta in Italia.

La 13a edizione del "Concorso Letterario – Racconta una storia breve" organizzata dall'Associazione Circolo Culturale "La Gazza" e "Borno Incontra" si avvale anche quest'anno dei Patrocinii della Regione Lombardia e della Provincia di Brescia, della collaborazione del Sistema Bibliotecario – Comunità Montana di Valle Camonica e del Comune di Borno. Si ringraziano inoltre gli amici sostenitori "Ortensi Dessi Fiorini – Allianz Agenzia di Breno", "Immobiliare Borno – Vallecamonica Paese Albergo", Cartoleria "Coccinella", Floragricola "Il Mulino", Ristorante – Pizzeria "PizzCamì", "Asseborno – Associazione Sviluppo Economico Bornese". Ospite d'Onore della serata è il cabarettista-musicista Andrea Di Marco, noto volto di Zelig, Colorado, Mai dire gol, Ciro il figlio di Target, Comedy Central, Quelli che il calcio e di tante altre trasmissioni tv e spettacoli teatrali, per



Andrea Di Marco

una divertente presenza tra comicità, canzoni e ricordi. In collaborazione con "Tracce di Shomano" delle indomite Nini Giacomelli e Bibi Bertelli.

Come accade ormai dal lontano 2013, un riconoscimento particolare va all'autore del nuovo bellissimo logo di questa edizione, il grande fumettista bresciano Gigi "Sime" Simeoni che ancora una volta ha rappresentato al meglio lo spirito creativo del Concorso Letterario con il suo tratto sempre originale ed artistico.

In chiusura, segnalo che il progetto "I respiri della memoria", dedicato alle persone che hanno vissuto l'epoca dei Sanatori di Croce di Salven, prosegue faticosamente il suo iter e l'obiettivo di questo periodo "sospeso" è quello di raccogliere tutte le ultime informazioni per realizzare l'atteso cortometraggio sotto la regia di Marco Scotuzzi, director che abbiamo già apprezzato due anni fa come Ospite d'Onore alla serata "Taglio Corto" e scelto per il suo tocco cinematografico sensibile e delicato.

"Quest'anno va così", ci dobbiamo accontentare, e guardando avanti con la giusta dose di pragmatismo, come disse Abraham Lincoln, uomo posato e riflessivo: "Forse la cosa migliore del futuro è che arriva solo un giorno alla volta...".



Gigi "Sime" Simeoni

La Cò di spiricc (segonda part)

'N dè di zuegn al bar, 'n pó de agn fa, i era dré a cüntàla só; Lūca: 'l mé bubà 'l m'à dit che tat tep fa 'l vècc pret de Buren l'è 'ndat 'ndela cò ègia de li suore e l'è scultat chel che li suore li à ist e sintit de not. Alura l'è scrit 'n liber, 'l par che 'l gh'è scrit robe puruze e strambe, che s' pöl miga cüntàla só. Alura Giacom: 'nvece mè ó sintit di che 'na olta 'n del azilo ècc l'è stat de det 'n sensitivo, giù che 'l parla có i morcc e l'è sintit 'l spirit de 'na fonna che l'è stada copada lé de deter tacc sècoi fa. Alura Cesco 'l dis: 'l mé pciazires 'ndà de det la not per edé chel che 'l gh'è de det, magari troà 'n spirit e faga cet. 'L fò Giulio: ma l'è töt serat, l'è 'mpusibil 'ndà de det. Ma Tone l'è respundit: no, de dré de la cò 'l gh'è 'na purtizina, la par serada, ma mè ó proat a dervila, l'è asé daga 'n bel sbüciù e la se derf. Alura Lūca l'è dit: pota, se 'n s'è decorde 'na not 'n pöl proà a ndà de det, se 'n ga miga pora. E töcc: ea! Noter 'n ga miga pora! 'N s'è miga di pinuli! Domà de sera 'n se troa de fó de la cò e 'nvò de det a edé! E isè 'na sera bela scöra i s'è troacc töcc de fó de la cò di spiricc. 'N ga töcc li torce, li candeles o la löm? l'è dit Tone per eser sügür de restà miga al scör deter la cò. Sito, sito che se 'l mé sent argü a fà bodes 'n riscia de beca 'na denuncia, l'è respundit Cesco. I boce i s'è spostacc de nas de la purtizina e Giacom l'è proat a tirà per dervila ma la se dervia miga. Giulio: fòm proà a mè! E alura l'è dat 'n gran sbüciù co la spala. La porta la s'è dervida de bot co 'n gran bordelere. Töcc i è scapacc bgìò de dré di mür e di cantù. Dopo 'n pó de tep, i sintia pciö 'n rumur o 'na us 'n deli cò de prof, isè a belaze i è 'ndacc de det de la cò. I à 'mpiacc li torce e à ist 'n lonc curidur che 'l se dervia 'n de 'na gran sala. Giacom 'l s'è trigat de bot e l'è dit: istolini, 'l mé par de edé de li otre persune 'n font al curidur! La madortena, alura 'n s'è miga de 'm per sè chelò! l'è respundit Lūca. Alura Tone l'è ardat zó bé e 'l s'è mitit dré a grignà: ma edé miga che 'n font al curidur 'l gh'è 'n gran specc? 'N s'è apena noter che 'n se specia! Sübit i à decidit de 'ndà de sota 'ndoe li gh'era li cantine. 'L gh'era scör limbo, i à dervit 'l purtù de li cantine, 'l cadenas l'era bel rüzenét e 'l cainàa tat. 'L gh'era 'na spösa de serar, de töfec e de ümit, la fàa prope pora. De det de la cantina a involt 'l gh'era apena de li as e di quadrei e quac vècc zaer. Té se regordet quan che a l'azilo te m'é serat de det per 'n pò de tep, che pora che go it! l'è dit Lūca a Tone. Pó dopo i s'è spostacc 'n de l'era, e de bot i à ist 'n ombrea che la se muia e che la sgnaulàa. Che corada che i à ligat só per 'n moment, töcc i s'è remacc al mür e se muia pciö nügü. Giacom, 'l pciö coragius, l'è ardat 'ndoe l'ombrea la s'era spostada e l'è ist 'n gati che 'l s'era scundit de dré d'en cantù e 'l tremàa

töt. 'L s'era spaentat pciö 'l gati che i matèi. Tone l'è dit: 'l s'è scundit de dré del pos, 'ndoe la suora l'ea ist 'l soldat de Napoleù. I à proat a edé pó a lur 'n del pos ma l'era töt pcié de tera, l'era töt stopat. Che pecat edé nagot, l'è dit Cesco. I era dré a 'ndà de sura de la cò, quan che Lūca l'è ist argota 'n tera che 'l sberlüzia de prof al pos. L'è töt só 'l laur de tera, 'l paria 'n tochel de fer tont e isè 'l se l'è mitit 'n scarsela. Ardaró pó dopo chel che l'è, l'è pensat Lūca. Isè i è 'ndacc de sura 'ndoe gh'era tate stanse 'ndoe ea abitat li suore. Li scale li sigognàa quan che lur i 'ndàa só de sura e töcc i gh'era póra, ma nügü 'l voléa dil, nügü 'l voléa fà la figūra del fifela. I à proat a 'ndà de sura, ma 'na part del tet e de la scala l'era gnida zó; Tone l'è proat a fà quac pas, ma de bot 'l s'è destacad 'n toc de mür e l'è fat 'n bel bodes. Giulio l'è dit: l'è mei restà chelò, l'è miga pusibil 'ndà sol soler, l'è trop periculus, l'è dré a gnizo töt! Isè i è 'ndacc 'n dela stansa 'ndoe gh'era la capela 'ndoe li suore li pregàa tat tep fa. Apena de det i à sintit argot che 'l scainàa e 'n del scör i à ist 'n lensöl che 'l se muia 'n de l'argia. Cesco l'è uzat: o Signur l'è 'l fantasma, l'è 'l spirit de la fonna copada! Alura i matèi i à ligat só 'na corada de chele e i è scapacc de corsa a cülmartel 'n del portec. Giacom che 'l s'era trigat l'è dit: coragio pi, l'è 'mpusibil che 'l sibbes 'n spirit, 'l sarò argot d'oter! 'N pröa a 'ndà de sura a belaze per edé chel che l'è! Isè i è turnacc 'n dela capela e senza pora i à ist che 'l gh'era 'na finestra draerta che la sbatìa e de prüf 'l gh'era 'n vestare, daert pó a chel, 'ndoe 'na ègia tònega l'era muida del vet. Alura i à capit chel che a lur l'era parit 'l barabio; Lūca l'è dit: maea che strimise per 'n pesòt che 'l vulàa! La pora l'era fat di bröcc schers. Pó dopo à proat a ardà 'n de li otre stanse e curidur; de li olte i sintia di rumur, di pas lizer che i 'ndàa de lena, ma i boce i pensàa che i fodres di sorèc che i scapàa, lur i ghéa pciö pora de nagot ades, i s'era abitüacc a chela cò gliò, a la sò àrgia aga. Dopo 'n pó à decidit de 'ndà de fó, ormai lur i ghéa ist tôte li stanse e 'l gh'era pciö nagot de strambe o de curgius de edé. Tone l'è dit: pota pi, di spiricc 'l ghe n'é miga, l'è 'na cò mistergiuza e stramba, 'l par che 'l ghe sibbes 'n streamet, ma noter en n'ist e troat nagot. Cesco l'è respundit: la zet la ga apena südisciù de chesta cò, ma è apena de li bote de pora che i cünta só. Isè a belazine i è turnacc a la sò cò töcc contecc de eser dientacc pciö coragius. Pota, i boce ades era miga purus e isè à pensat che forsi 'n di tep passac i fra o li suore i maiàa poc e i fàa de li olte di lonc dizü, isè era fiac e strac, alura i podea 'nmaginas de edé spiricc e fantasmì. A chi tep igliò la corente la gh'era miga, li löm li fàa poc ciar, isè de not li ombree li podéa zügà di bröcc schers a

li suore, magare za orbe orbente de per lure. I rumur che i sintia de li olte i podéa eser sorec, gacc o oter animai che i se muia 'n dela cò per sercà argot de maià. I bodès i podéa eser porte o finestre che li sé dervia per 'l vet o per l'argia contrare o perchè i mür vècc i se asestàa e isè la cò la sigognàa tōta. Pó dopo a la fi del Votsent 'l gh'era la moda del spiritismo, tata zet la cridia del bu che s' podéa parlà cò i spiricc di morcc, isè la zet l'era 'nflüensada de chesta moda chelò. Magari argü i fàa di schers, perchè i saia che li suore era sügesciunade de chel che s' dizia, de li bote de pora che s' cüntàa só. 'N di nos tep, chèi che i dizia che i ea ist argot de strambe 'n dela cò de sügür i era 'nflüensacc de li bote puruze che s' cüntàa só, magari 'n ombrea la podéa pari 'n fantasma,

o 'na bescia che la se muia la podéa pari 'n spirit che 'l fàa 'n bordelere. Chi de Buren i ga semper 'n pó de pora e de südisciù a pasà de pröf a la cò di spiricc, i ga semper timùr de edé o sinti argota de 'nsolit, l'è normal per nu ega 'n pó de scheca. I podéa 'nmaginas de ega ist argot del mont de lò, ma a la fi de li finide 'l gh'è semper 'na risposta de la scienza, 'na rezù de chesto mont per spiegà le quisciù. 'Nsoma, töcc i pais i ga li sò cò 'nfestade de spiricc, ma è apena de li bote ègie di sècoi, ma senza erità. A, squaze mé desmentegae, Lūca l'è netat, rezentat e lüstrat 'l tochel de fer rüzenét che l'ea troat de pröf del pos. L'è ist che l'è propre 'na palanca de des sentezem che i dopràa al tep de Napoleù. Ma gliura la sarò miga 'na moneda che l'ea prope pirdit 'l soldat de Napoleù?

Il piacere di leggere

a cura di Franco Peci

Anche per l'autore *"Nel blu dipinto di blu"*, meglio nota come *"Volare"*, ha rappresentato un'autentica rivoluzione nel mondo della canzone e dei modi di interpretarla. Dopo due premesse sulla gloriosa tradizione napoletana e sulla musica degli anni '50 tra Night e canzoni di Nilla Pizzi e Claudio Villa dei primi anni di Sanremo, il noto giornalista e critico musicale Gino Castaldo racconta la storia e l'evoluzione della canzone italiana, da Modugno ai rapper.

In ordine cronologico narra degli urlatori alla Tony Dallara, di Gino Paoli e la cosiddetta scuola genovese, passando ai primi tormentoni estivi degli anni '60 e la scoperta dei giovani con le loro peculiarità.

Musicalmente ricorda la fase *beat* che arrivò anche in Italia con i vari complessi, come si chiamavano all'epoca i gruppi, alcuni dei quali sperimentarono poi il *progressive* come la PFM con l'indimenticabile *"Impressioni di settembre"*. Accenna ad una riscoperta del *folk*, delle canzoni delle varie tradizioni regionali nei primi anni '70 per poi tuffarsi nei vari generi successivi.

Scorrendo anche solo i capitoli di questo libro ricco di note, aneddoti, curiosità sulla vita di cantanti e delle stesse canzoni, che a volte subivano censure di un assurdo perbenismo, si ritrovano quasi tutti i protagonisti di quarant'anni di musica: Celentano, Morandi, Mina, Cocciantè e via dicendo.

A volte propone accoppiate insolite come Baglioni e Renato Zero. È vero che entrambi sono figli del popolo e della romanità, ma mentre il primo, come afferma Castaldo, non riuscirà più a scrollarsi di dosso la fama di cantante per liceali innamorate, di tutt'altra pasta sono le canzoni vecchie e soprattutto recenti di Renato Zero. L'autore del libro, forse, lo imbriglia troppo nel suo essere stravagante, teatrale, sovversivo e contemporaneamente reazionario. A mio avviso il repertorio di Zero esprime molto di più e molto *"più su"* per citare una delle sue belle canzoni. Con costanti riferimenti al Festival di Sanremo e con *medley* dedicati alle singole decadi, cita tutto ciò che ha avuto successo o rilevanza anche se per breve tempo nel mondo della canzone. Giunge perfino a citare Viola Valentino e la sua *"Comprami"* dei miei ricordi adolescenziali, mentre elegantemente confina in "mondi paralleli" quello che a suo (e mio) parere non risulta troppo esaltante: Pooh, Pupo, *"il cavaliere di carta igienica"* alla U. Tozzi e altre canzoni soprattutto degli anni '70 tendenti al trash.

Sempre dagli ultimi anni '70 in poi troviamo il rock declinato al femminile (Gianna Nannini) ma soprattutto al maschile: dal re Vasco Rossi a Ligabue, passando per il *blues-soul* di Zucchero. Non trascuriamo la canzone umoristica (Jannacci, Arbore, Elio e le storie tese...) e quella un po' di nicchia, tanto marginali quanto significative. Ogni capitolo termina con una *playlist*, un elenco dei pezzi ricordati nello stesso capitolo.

Chi come il sottoscritto ha già più di qualche capello bianco ed è appassionato di canzoni e cantautori apprezzerà senz'altro il racconto di questo libro. Esso spazia sì sulle mille sfumature di quelle che *"sono solo canzonette"* come cantava con ironia Edoardo Bennato (uno dei "vesuviani" citati nel libro) ricordando anche autori e chi lavora dietro le quinte, ma la sua ossatura è costruita proprio sui cantautori.

A parte Battisti con il troppo osannato Mogol (mio parere personale), Castaldo ci ricorda con entusiasmo la miglior produzione in musica della poesia degli anarchici Guccini e De André, del genio della lampada Lucio Dalla, della troppo breve vita di Rino Gaetano e di Ivan Graziani, di De Gregori, Gaber, Vecchioni e il grande Ivano Fossati. Spiace che fra questi Bertoli sia solo accennato come autore delle prime canzoni della bravissima Fiorella Mannoia. Pur se pubblicato nel 2018 questo "romanzo" termina alle soglie del 2000, *"un buon punto finale"* dice l'autore con Jovanotti e il rap che lasciano intravedere ulteriori evoluzioni della canzone italiana. È fuor di dubbio che le canzoni, mediante la denuncia, l'ironia o strappando un'emozione da poco (citando Anna Oxa), come afferma lo stesso Gino Castaldo, hanno segnato e amplificato la storia, la cultura del Novecento, ed è facile prevedere che, nella loro evoluzione, continueranno ad esprimere sensazioni e desideri dell'animo umano.



Aspettando il lieto fine

di Elena Rivadossi

È una splendida giornata di sole; nonna Diletta e la nipotina Alisée stanno passeggiando nella piazza del paesello: l'ippocastano secolare, la gente che chiacchera attorno alla fontana zampillante, nulla sembra cambiato, eppure tutto è diverso.

-Nonna, nonna sediamoci qui e inventa una storia - chiede Alisée.

Diletta, con la fronte corrugata e la mente in cerca d'ispirazione inizia a raccontare: *- C'è stato un tempo, bimba mia, in cui in questa piazza, che tutti siamo abituati a vedere così gioiosa e piena di vita, regnava solo un desolante silenzio.*

Uno sconosciuto, che da un po' s'aggirava per l'altopiano, si era insinuato tra la popolazione, mettendo a tutti una grande paura e costringendoli a restare chiusi in casa.

All'inizio molti, poco consapevoli della situazione, la sottovalutarono e si mostrarono irritati per l'impossibilità di uscire, di andare a lavorare, d'incontrare gli altri; poi purtroppo tutti capirono che la modernità ed il progresso, "traguardi" di cui ci si andava vantando, si erano scontrati con la fragilità dell'esistenza umana ed innumerevoli preoccupazioni iniziarono a frullare nella testa della gente.

All'improvviso e inaspettatamente tutto era come sospeso: il lavoro, la scuola, la frenesia del vivere quotidiano.

Era l'inizio di una mite primavera, il lockdown imposto alle industrie, al commercio, agli spostamenti aveva ridotto le emissioni inquinanti ai minimi storici, si respirava finalmente aria più pulita, si riusciva nuovamente ad ascoltare il canto melodioso degli uccellini e, dopo anni, si sarebbero riviste le lucciole danzare nei prati da poco fioriti; eppure nulla di tutto ciò riusciva a rasserenare i cuori e le menti.

Spaesati da un'esperienza così strana e tragica, molti si affidarono ai numeri, forse perché l'asettica rappresentazione matematica di ciò che stava succedendo permetteva loro di sentirsi semplici spettatori, come se non li riguardasse. Ma in una tale situazione non ci volle molto per passare dall'aver delle cifre per le valutazioni a "dare i numeri". Sconcerto e smarrimento regnavano sovrani, la sospensione della "normalità" sembrava aver paralizzato il paese ed i suoi abitanti; eppure, sotto quest'apparente immobilismo, erano in molti a pensare che cosa si sarebbe potuto fare per non farsi sovrare da una simile esperienza.

- Nonna, ma che storia è questa! - chiede Alisée



- Io volevo che mi raccontassi una fiaba, di quelle con un bel lieto fine.-

- Non essere impaziente, piccola mia - risponde nonna Diletta che riprende il suo racconto:

- Capita spesso che nei momenti di maggior difficoltà l'essere umano mostri il meglio di sé, cogliendo aspetti fondamentali della vita che prima passavano inosservati.

Lo "stato di emergenza" aveva comportato un ripensamento di ciò che si riteneva "normale"; il blocco aveva contribuito a dimostrare che poteva esistere un diverso modo per gestire le proprie attività, rimodellando la vita quotidiana e le priorità, restituendo un'idea di tempo che si era persa; la crisi aveva suscitato domande sul futuro, su come lo si sarebbe voluto ed aveva offerto nuove opportunità di cambiamento; ed i protagonisti di queste vicende? Nonostante il distanziamento sociale, le difficoltà e le incertezze del momento, avevano saputo ritrovarsi come famiglie e come comunità, mobilitandosi in molti modi per aiutare e sostenere soprattutto i più fragili ed i più esposti. Avevano capito la cosa più importante: non possiamo sapere cosa la vita ci riservi, ma avere qualcuno su cui poter contare quando si è in difficoltà fa la differenza!

Grazie a tutto il personale medico-sanitario e a quanti non hanno potuto stare a casa, con le loro famiglie, per garantire a tutti noi ciò di cui avevamo bisogno; grazie a tutti coloro che si sono impegnati nell'assistenza alle persone più vulnerabili, con la consegna a domicilio di farmaci, alimenti, mascherine...; grazie a chi ha donato tempo, competenze e mezzi per affrontare l'emergenza: tutti gesti di grande solidarietà che hanno fatto la differenza.

Molto si è detto e molto si è scritto sul Covid-19, noi abbiamo deciso di farlo attraverso i versi dello scrittore Roberto Piumini, milanese d'adozione, ma camuno di nascita, che ha scritto questa bella filastrocca per spiegare ai bambini, e non solo, cosa sta succedendo, in modo rigoroso, ma senza trasmettere ansia.

*Che cos'è che in aria vola?
C'è qualcosa che non so?
Come mai non si va a scuola?
Ora ne parliamo un po'.*

*Virus porta la corona,
ma di certo non è un Re,
e nemmeno una persona:
ma allora, che cos'è?*

*È un tipaccio piccolino,
così piccolo che proprio,
per vederlo da vicino,
devi avere il microscopio.*

*È un tipetto velenoso,
che mai fermo se ne sta:
invadente e dispettoso,
vuol andarsene qua e là.*

*È invisibile e leggero
e, pericolosamente,
microscopico guerriero,
vuole entrare nella gente.*

*Ma la gente siamo noi,
io, te, e tutte le persone:
ma io posso, e anche tu puoi,
lasciar fuori quel briccone.*

*Se ti scappa uno starnuto,
starnutisci nel tuo braccio:
stoppa il volo di quel brutto:
tu lo fai, e anch'io lo faccio.*

*Quando esci, appena torni,
va' a lavare le tue mani:
ogni volta, tutti i giorni,
non solo oggi, anche domani.*

*Lava con acqua e sapone,
lava a lungo, e con cura,
e così, se c'è, il birbone
va giù con la sciacquatura.*

*Non toccare, con le dita,
la tua bocca, il naso, gli occhi:
non che sia cosa proibita,
però è meglio che non tocchi.*

*Quando incontri della gente,
rimanete un po' lontani:
si può stare allegramente
senza stringersi le mani.*

*Baci e abbracci? Non li dare:
finché è in giro quel tipaccio,
prudente rimandare
ogni bacio e ogni abbraccio.*

*C'è qualcuno mascherato,
ma non è per Carnevale,
e non è un bandito armato
che ti vuol fare del male.*

*È una maschera gentile
per filtrare il suo respiro:
perché quel tipaccio vile
se ne vada meno in giro.*

*E fin quando quel tipaccio
se ne va, dannoso, in giro,
caro amico, sai che faccio?
io in casa mi ritiro.*

*un'idea straordinaria,
dato che è chiusa la scuola,
fino a che, fuori, nell'aria,
quel tipaccio gira e vola.*

*E gli amici, e i parenti?
Anche in casa, stando fermo,
tu li vedi e li senti:
state insieme sullo schermo.*

*chi si vuole bene, può
mantenere una distanza:
baci e abbracci adesso no,
ma parole in abbondanza.*

*Le parole sono doni,
sono semi da mandare,
perché sono semi buoni,
a chi noi vogliamo amare.*

*Io, tu, e tutta la gente,
con prudenza e attenzione,
batteremo certamente
l'antipatico birbone.*

*E magari, quando avremo
superato questa prova,
tutti insieme impareremo
una vita saggia e nuova.*



"Il problema non è quello che accade ad un uomo; è ciò che un uomo fa con quello che gli accade"

Aldous Huxley

In questo tempo di indubbia emergenza, molteplici sono i piani in cui si sono dispiegate le fatiche e la voglia solidale di alleggerirle.

Si è parlato innanzitutto e ragionevolmente di emergenza sanitaria, a seguire di emergenza economica, rischiando in qualche momento di sottostimare la portata dell'impatto che una tale situazione di vite e abitudini stravolte avrebbe portato in termini di emergenza psicologica, umana.

In un panorama del tutto extra-ordinario in cui bellissime e molteplici sono state le iniziative di coloro che hanno messo a disposizione tempo, energie, competenze a sostegno di questa crisi sanitaria ed economica, anche l'avventura di Parole in aria ha avuto nella sua essenza il desiderio umile di mettere in circolo idee e possibili buone prassi per vivere meglio una condizione a cui nessuno ci aveva preparati. Ci siamo trovati a sperimentare interi giorni di vicinanza forzate e lontananze indesiderate, un panorama di relazioni stravolte nella loro quotidianità.

Lo sguardo di un Coach e di una Counselor possono avere lenti differenti, ma anche il comune denominatore di voler provare a veicolare, attraverso un canale per entrambi inusuale



quanto funzionale alle possibilità comunicative del momento, strumenti che possano armare la cassetta degli attrezzi di chiunque avesse trovato nel lockdown un tempo per fare manutenzione di sé, delle proprie relazioni, della personale immersione in un tempo di profondo cambiamento. Da qui il connubio con il Coach Guido Magnolini e l'abbrivio di una serie di video maneggevoli che hanno toccato i temi del Cambiamento e delle Relazioni.

I 10 spunti-ni si sono susseguiti accogliendo e rilanciando a partire dal precedente, lasciandoci infine con l'invito ad interrogarci su cosa di questo tempo strano, drammatico per alcuni eppur ricco per tutti di esperienze insolite, ciascuno può aver desiderato "aggiungere a se stesso". Conservare aspetti di straordinario quando l'ordinario a cui precedentemente abituati torna ad abitare le giornate, è difficilmente una casualità. Può essere invece una scelta, consapevole e libera.

Quel che sappiamo per certo è che le esperienze di incontro non ci lasciano mai esattamente come ci hanno trovati, per noi incontrarci ed incontrarvi (seppur attraverso uno schermo) è stata una bellissima occasione evolutiva. Adelante!



Agenzia Allianz ORTENSII DESSI FIORINI

Fiorini Marcello - Dessi Pedersoli Eva

P.ZZA VITTORIA 1 - BRENO (BS)

Tel. 0364 22453 - 320704 Fax 0364 326490

✉ breno1@ageallianz.it 🌐 www.ageallianz.it/breno126/

📘 Assicurazioni Allianz Ortensi Dessi Fiorini Breno - Facebook

Allianz ^{ONE} **Business**

*L'abbonamento
alla serenità
per la tua impresa*

Paolo, per il suo bar a Borno
ha scelto la protezione
Allianz1 Business a:

58€ /mese

DANNI A TERZI

14€ /mese

DANNI AL
CONTENUTO

5€ /mese

DANNI AI LOCALI

14€ /mese

FURTO E RAPINA

25€ /mese

Proteggi la tua attività con una piccola spesa mensile

Allianz 



AVVERTENZA: Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Prima della sottoscrizione leggere i Fascicoli Informativi disponibili in agenzia e sul sito Allianz.it. Il profilo indicato è a puro scopo esemplificativo, elementi di personalizzazione diversi possono determinare premi differenti. Per conoscere il dettaglio delle garanzie scelte chiedi in agenzia. I premi sono comprensivi delle imposte. Durata minima contrattuale: 12 mesi. Premio minimo Allianz1 Business: 5 euro al mese.

I miei primi cinquant'anni di villeggiante

di Pino Botta

Nel lontano 1970 Presidente della Repubblica era il socialdemocratico Giuseppe Saragat e Presidente del Consiglio il democristiano Mariano Rumor. Il Cagliari di Gigi Riva vinse lo scudetto e l'Italia vinse 4-3 la partita del secolo con la Germania, ma perse 4-1 la finale della Coppa Rimet contro il Brasile. Ci consolammo al cinema con *"Anche gli angeli mangiano fagioli"* con Bud Spencer e Terence Hill...

Il Festival di Sanremo venne vinto da Celentano e Claudia Mori con *"Chi non lavora non fa l'amore"* davanti ai Ricchi e Poveri con *"La prima cosa bella"* e a Sergio Endrigo con *"L'arca di Noè"*. Molto staccata dai primi giunse Orietta Berti con *"Tipitipiti"*.

Musicalmente al mondo c'erano anche gli ultimi Beatles, i Led Zeppelin, l'LP di Woodstock e Simon & Garfunkel, ma io il 28 febbraio 1970 questo ancora non lo sapevo. Quello che mi interessava era poter registrare le canzoni del Festival per risentirle il giorno dopo in macchina. Ai tempi bisognava arrangiarsi ed io lo feci, usando un registratore a bobine della Magnetofoni Castelli (col microfono vicino all'altoparlante della TV). Avevo 13 anni e il giorno dopo era prevista una gita in montagna: andavamo a trovare un cliente di mio padre che aveva acquistato da poco una villetta a Borno.

Il viaggio verso questa nuova destinazione fu veloce e gradevole: a tutto volume. Ricordo che all'altezza di Ossimo Superiore la benzina iniziava a scarseggiare e non eravamo certi che ci fosse un benzinaio in un posto così sperduto. Fu così che iniziammo a cantare *"Io mi fermo qui"* dei Dik Dik. Che fosse un presagio? Fatto sta che raggiungemmo, comunque, la meta. La villetta del cliente di mio padre, in

Via Rivadossa, aveva una vista splendida, la giornata era piena di sole, l'ospitalità era impeccabile.

Dopo pranzo visitammo il centro del paese: vedendo la piazza, la fontana e il sagrato a mia madre venne spontanea la domanda: *"Ma non è che ci sia una casa in vendita qui?"* Ora qualcuno potrebbe dubitare del fatto che in quel frangente si palesasse istantaneamente un geometra che aveva avuto un incarico di vendita la sera prima.

"Solo nella favola di Aladino può apparire il Genio al momento opportuno! Questa storia non è vera!" Lascio serenamente i dubbi a chi se li vuole tenere, ma la verità è che noi ci trovammo a vedere quella che sarebbe diventata la nostra casa lo stesso giorno in cui visitammo Borno per la prima volta. Fu amore a prima vista.

Borno ai tempi non aveva ancora la vocazione turistica di oggi, anzi: era un paese decisamente più piccolo. Quasi non c'erano case oltre l'Hotel Korallo (che ai tempi si chiamava Rùsen). Al posto del Sermak, in cima al paese, c'era una fabbrica di bottoni.

In Via Vittorio Veneto aveva appena aperto il negozio di calzature, Martino gestiva la Genzianella Sport dove ora c'è la Coccinella, la ferramenta Stella Alpina era al posto del negozio dei funghi. Invece del PizzCamì c'era il primo negozio di Zanaglio. E poi c'erano macchine ovunque: si transitava con doppio senso di marcia. I dissuasori dovevano ancora essere inventati...

A quei tempi non c'erano gelaterie e ricordo pochissimi bar o ristoranti: però avevamo il Cinema Pineta e d'estate si faceva la coda per entrare.



Nel 1970 non c'erano nemmeno le cabine telefoniche: era appena stata attivata la teleselezione. Per ricevere le telefonate si chiedeva il piacere di utilizzare il telefono di qualche negoziante. Noi andavamo dalla *Madali*, che aveva un negozio di alimentari di fronte alla farmacia, dove ora c'è Squaratti.

Era un piacere veder seccare i funghi porcini all'aperto, fuori dalle porte, su di una sedia e senza nessuna custodia. I bornesi si fidavano gli uni degli altri: erano - e sono - una grande famiglia.

All'inizio degli anni '70 a Borno non c'erano oovvie, seggiovie o skilift, ma nevicava sempre. Per sciare si andava oltre Croce di Salven dove una manovia (cioè una corda cui attaccarsi con le mani) risaliva una blanda discesa per circa 200 metri.

A quei tempi ho conosciuto i cugini Guidetti, con cui giocavo a pallone nel parco della Villa. Dove ora si fanno alcuni giochi del Palio c'erano due porte da calcio. Per accedere al Parco bastava passare su di un ponticello di legno, direttamente dalla Villa.

Mia madre frequentava Adelina Trotti, l'ostetrica cui è dedicata la scuola, e la madre e le sorelle della Famiglia Re, quella del Cardinale Giovanni Battista. Mio padre ospitava spesso alla domenica il padre del Cardinale, il Signor Matteo, falegname cui non dispiaceva affatto il nostro moscato pugliese.

Anche io ho frequentato un Re, modestamente. Era Padre Pierino Re (cugino di Giovanni Battista): la persona più allegra e disponibile che io abbia mai conosciuto. È morto da missionario in Togo, troppo giovane e troppo poco rimpianto.

Chiudo queste note ricordando un pomeriggio estivo del 1974. Era l'8 agosto e stavo bellamente facendo i fatti miei, forse giocavo con mio fratello nel cortile di casa. D'un tratto vedo arrivare quattro o cinque signori di Borno che ci invitano, con molta decisione, a seguirli in montagna. Ai tempi la parola *trekking* non era ancora stata importata in Italia, ma - seguendo gli sconosciuti bornesi - mi sono trovato a fare *trekking* a mia insaputa.

Una volta arrivati a San Fermo mi è stato offerto un bicchiere di vin brûlé. Quello offriva l'organizzazione! Nel rifugio non c'era anco-



ra l'acqua: bisognava andare a prenderla con una tanica al ruscello, più in basso...

Corroborato dal vino e dalla luce della torcia ho partecipato così alla prima fiaccolata. All'arrivo non c'era la diretta TV, le bancarelle e mezza Valle a guardare, come ora. All'arrivo quella sera c'era tutta Borno ad applaudire e un immenso falò, sempre più grande, alimentato dalle torce di quei pochi temerari scesi da San Fermo.

Di quella serata mi è rimasta la medaglietta ricordo (ma non ricordo dove sia finita) e la sensazione di essere per i bornesi sì un villeggiante, ma uno accettato, uno della comunità. Dal 1970 Borno è il rifugio per le mie vacanze e per il relax, ma rappresenta per me soprattutto un luogo dell'anima, il posto dove ho stipato, come in uno scrigno, una vita di ricordi, di affetti e di amicizie, troppo lunghe e troppo intense per essere ricordate così, in poche righe.

Oggi, a 50 anni esatti dalla mia prima volta, nella casa di Borno c'è mio figlio, con la moglie e mia nipote. La vita è continuata, è volata quasi, ma la casa è ancora lì. Ci sono cresciuto io e lì, con mia moglie - anche lei bornese adottiva -, ho cresciuto i miei figli. E spero che loro possano fare lo stesso.

Spero anche che fra altri 50 anni i miei eredi possano raccontare il seguito di questa piccola storia e che Fabio lo voglia ancora, cortesemente, pubblicare sulla Gazzetta... Pota!

Il ritorno del triciclo "grillo"

di Giovanni Rossi

**Dalla tradizione del gioco emiliano la pista dei go kart a pedali:
la nuova attrattiva dell'altipiano del sole**

Il 5 agosto 2019 è stato un giorno di svolta e di riscatto per il Ragioniere Rossi Giovanni che, con grande coraggio e un pizzico di incoscienza, ha intrapreso la sua nuova attività: "El Grillo Loco". La sua avventura è iniziata con l'acquisto di 10 tricicli, un furgone, caschi e attrezzature varie.

Il Grillo è una specie di triciclo che, dagli Anni Cinquanta, corre in parchi, giardini e piazze di mezza Italia e costituisce un'ottima occasione di divertimento per bambini e ragazzi.

È un triciclo a sedile (lungo 130 cm, largo 60 ed alto 70, del peso di 10 chili) realizzato con tubi di ferro e lamiera ed azionato mediante pedale a catena a movimento alternativo su un rocchetto libero. Fu costruito a Reggio Emilia nel 1951, sperimentato quell'anno in piazza Fontanesi e successivamente brevettato nell'aprile del 1953.

L'idea di portare questo divertimento a Borno e in tutta la Valcamonica venne in mente a Rossi in un afoso pomeriggio di giugno nel parco del Palazzo Te a Mantova dove, da bambino, si divertiva a noleggiare questi mezzi particolari

e percorrere i vialetti della città Virgiliana. Giovanni Rossi queste intuizioni le ha nel DNA: suo nonno Cesare Moschini, detto "Bambola" (perché aveva un laboratorio in cui creava bambole) ha inventato numerose riffe nelle sagre di paese: dal gioco della "Ruota Della Fortuna" al gioco del "TUÌ" alias il porcellino d'India. In questo antico gioco l'animaletto veniva liberato in un'area dove erano presenti delle tane contrassegnate da un numero. Chi possedeva il biglietto del numero della tana in cui entrava il porcellino d'India vinceva il premio in palio; per non parlare del "Gioco Dei Lucchetti" e tanti altri.

Il lunedì sera del 12 agosto a Torre Boldone (hinterland di Bergamo) intraprese il suo atteso debutto alla Festa de L'Unità: nonostante la pioggia, lo spettacolo iniziò su una pista da ballo in disuso; nonostante la scarsa affluenza di partecipanti tutti i presenti vennero a testare la novità... fu un vero successo! In seguito la pista dei Grilli fu allestita nel parcheggio della Funivia di Borno, la settimana di Ferragosto, rendendo entusiasti centinaia di bambini che mai e poi mai avevano visto una cosa del genere.

Da quella settimana di agosto l'attrazione dei Grilli proposta da Rossi si espanse in tutta la Valcamonica in occasione di Sagre, Notti Bianche, feste paesane, compleanni e addirittura percorsi didattici con le scuole primarie in quanto è un gioco che oltre a potenziare le gambe (pensate che viene consigliato da medici ed ortopedici), migliora le capacità coordinative oculo-manuali degli utenti.

Il fatto di aver cominciato a collaborare con la scuola primaria di Darfo Boario Terme ha riempito Rossi di grande orgoglio; egli dice *"Sono un atleta, un ciclista per la precisione, sono cresciuto in campagna all'aria aperta, lo sport non lo interpreto solo come competizione, ma anche come occasione per imparare a muoversi consapevolmente, con maggior disinvoltura, provando contemporaneamente una sensazione di benessere fisico che influisce positivamente anche sul nostro umore e sull'autostima. Spesso leggo articoli dove esperti sostengono che entro vent'anni i bambini avranno capacità motorie pari a quelle degli anziani e ciò mi spaventa! "El Grillo Loco" non è solo un gioco, è qualcosa di più, è educare i ragazzini alla fatica fisica che, incredibilmente, rende felici. Questo*

GRILLO LOCO
TRICICLO PER BAMBINI

Un colpo di gamba...
e si vola!!!

divertimento & movimento
da 3 a 13 anni

GRILLO! Lo speciale triciclo brevettato che
dagli anni Cinquanta corre in parchi, giardini e piazze di mezza Italia
e costituisce un'ottima occasione di divertimento per bambini e ragazzi dai 3 ai 13 anni.
SANO, ECOLOGICO E IN TUTTA SICUREZZA!

Se siete interessati a diffondere questo divertentissimo gioco in manifestazioni, sagre ed eventi vari contattate:
GIOVANNI ROSSI 342 1304498

DIVERTIMENTO UNICO NEL SUO GENERE SANO ED ECOLOGICO

mondo "storto" ci ha imposto uno stile di vita che ci ha reso schiavi del mangiare in maniera malsana, del falso bisogno di acquistare cose inutili a discapito del corretto uso del nostro tempo prezioso dove potremmo gustarci il bello della vita facendo cose semplici come compiere una bella passeggiata in un bosco o una corsa all'aria aperta, così come farsi un giro con la bicicletta o passare bei momenti con la famiglia e con chi ci vuole bene... in altre parole del vero **BENESSERE**, che rende felici".

Riassumendo: il Grillo è un gioco emozionante, aggregativo, che fa bene alla mente e al fisico, accessibile a tutti in quanto la tariffa è di 3 euro per 10 minuti di noleggio; per alcuni è l'occasione di sfoggiare il proprio spirito competitivo, per altri per sfogare la propria fisicità, per altri ancora è un modo per affrontare una difficoltà, in questo mondo dove per i bambini è sempre più difficile fare qualcosa all'aria



aperta. Insomma benvenuto al Grillo anche nell'Altopiano del Sole: un gioco Vintage che ha portato una ventata di novità.

lavori in corsa

Rubrica

a cura di Dino Groppelli



Non ci fermerà!

Il virus non ci fermerà, ci metterà un po' in difficoltà, soprattutto sotto l'aspetto organizzativo perché ovviamente sarà necessario rispettare tutte le norme vigenti, ma non ci fermerà!

la Gazza
Circolo culturale

WALK & LEARN

IN COLLABORAZIONE CON

C.A.I. Sezione di Borno

11a edizione

Giovedì 6 agosto
Il sentiero degli Abeti Rossi
ritrovo ore 15:00 in Piazza Giovanni Paolo II

Giovedì 13 agosto
Il sentiero del Falco Pellegrino
ritrovo ore 9:00 in Piazza Giovanni Paolo II
Escursione per l'intera giornata

Giovedì 20 agosto
Alla scoperta del centro storico
ritrovo ore 15:00 in Piazza Giovanni Paolo II
Visita guidata del paese con Francesco Inversini

**L'INIZIATIVA PREVEDE UN'ISCRIZIONE
ENTRO DUE GIORNI PRIMA DELL'EVENTO
PRESSO LA FOTO OTTICA SCALVINI DI BORNO.
PER MOTIVI ORGANIZZATIVI E DI SICUREZZA.**

Camminiamo insieme in allegria, alla scoperta dei tesori culturali e naturalistici del territorio, con Francesco Inversini, l'ideatore Dino Groppelli, e la collaborazione delle guide del C.A.I. di Borno. Si raccomanda la massima puntualità!

LA MANIFESTAZIONE AVRÀ LUOGO CON QUALSIASI CONDIZIONE ATMOSFERICA

Nel caso specifico per poter partecipare alle nostre fantastiche camminate culturali paesaggistiche sarà necessario iscriversi, a costo zero se soci della Gazza o parenti affini, prenotando la propria presenza presso l'ottica Scalvini. Nello stesso momento portare il modulo compilato comprovante sotto la propria responsabilità di non essere infetti o di non aver frequentato negli ultimi 15 giorni persone colpite da Covid. Per chi non fosse iscritto alla associazione potrebbe essere una ottima occasione per entrare a far parte della grande famiglia. Garantiamo amicizia, simpatia e come sempre tante iniziative.

Ma torniamo a noi. Quest'estate, nel periodo agostano organizzeremo una serie di uscite sempre con partenza e rientro dalla nostra bella piazza. Saranno camminate di circa tre ore nel pomeriggio per la maggior parte ma in un caso prevederemo un'intera giornata con gita un po' più lunga e magari pranzo al sacco o in rifugio. Sempre per motivi di sicurezza formeremo gruppi di circa 10 partecipanti con due guide per gruppo, distanziati anche se per tutti il percorso sarà lo stesso.

Per concludere ribadisco come sempre che siamo un gruppo fantastico che pratica lo sport più bello del mondo (camminare, muoversi) e lo facciamo nel posto più bello del mondo, questo!



Un'orchidea per tutti: la *Phalenopsis*

Se amiamo i fiori ma, al tempo stesso, ci rammarichiamo perché siamo convinti di non avere il pollice verde, ecco qualcosa che fa al nostro caso: la *Phalenopsis*.

Questa bellissima pianta appartiene alle *orchideaceae*, anzi, quando si pensa alle orchidee, in genere, è la prima che viene in mente all'interno di una famiglia che conta diverse decine di migliaia di specie, oltre agli innumerevoli e variopinti ibridi creati dai coltivatori professionisti.

Conosciute fino a qualche decennio fa solo dagli appassionati orchidofili e dai fiorai (seppure per lo più come fiore reciso), oggi le *Phalenopsis* hanno una grandissima popolarità, tanto da essere tra le piante più vendute al mondo e da non mancare mai nelle vetrine, nei *garden center* e perfino nei supermercati. Molteplici e meritate sono le ragioni di questo successo.

Innanzitutto, primeggiano per la raffinatezza e l'eleganza dei fiori, che sono simili a tante piccole farfalle leggiadre. Il nome stesso, infatti, deriva dal greco *falaina*, ossia falena, e *opsis* ovvero aspetto, proprio per questa forte somiglianza ad una farfalla. In secondo luogo, la grande varietà di colori contribuisce indubbiamente ad aggiungere fascino e charme. Si va dal bianco candido, al giallo ed al rosa più o meno acceso, passando per tantissime sfumature ed altrettante screziature, una più bella dell'altra. La durata della fioritura, poi, è davvero considerevole, visto che può protrarsi per almeno due o tre mesi. Potremmo così andare avanti ad elogiare i pregi e le virtù di questa orchidea ma da ultimo – cosa non da poco – va detto che si tratta di una specie particolarmente robusta, che si adatta egregiamente a vivere in qualunque casa. Inoltre, per la nostra gioia, è generalmente rifiorente, regalandoci l'emozione dello schiudersi dei propri boccioli più volte in uno stesso anno.

Forse non tutti sanno che le *Phalenopsis* originano dall'Estremo Oriente e giunsero a noi grazie alla scoperta, nel 1825, di un botanico olandese – Carl Ludwig Blume, trasferitosi in Indonesia, dove lavorò anche come direttore dell'Orto Botanico di Buitzgor, ora Bogor.

Si narra che, durante una spedizione nel Borneo, Blume, mentre stava risalendo il fiume, fu sorpreso dal calar della sera. Iniziava a farsi buio e, siccome sarebbe stato troppo rischioso proseguire, decise di accamparsi per passare la notte e riprendere le ricerche il giorno successivo. Appena finito di piantare la tenda, però, la sua attenzione fu attirata da tante farfalle



bianche che volteggiavano in modo sincrono. Per quanto fosse azzardato muoversi con pochissima luce, Blume non seppe resistere e, incurante del pericolo, attraversò il corso d'acqua per vedere da vicino ciò che, alla resa dei conti, si rivelarono, invece, essere i fiori di una pianta allora sconosciuta (oggi nota come *Phalenopsis amabilis*), mossi da un leggero venticello.

Tornando a noi, ecco qualche piccolo consiglio per godere appieno delle grazie di questa pianta, per tenerla al meglio e, soprattutto, per farla rifiorire, perché la gratificazione di essere così ripagati per le nostre amorevoli cure è davvero tanta.

Per prima cosa, è importante una posizione adeguata, che deve essere molto luminosa, vicino ad una finestra, ma mai al sole diretto. Le *Phalenopsis* sono orchidee che, in natura, vivono abbarbicate sui rami bassi degli alberi e, quindi, la luce che ricevono viene in parte schermata dalle loro fronde. Un buon indicatore di una corretta esposizione è il colore delle foglie, che dovrebbero essere di un bel verde brillante, insieme ad una consistenza robusta ed una forma ovoidale regolare, senza restringimenti anomali.

Un dilemma non da poco, che prima o poi attanaglia tutti, è l'annaffiatura. Ogni quanto bagnare? Facciamolo solo quando siamo sicuri

che la pianta sia ben asciutta. Il vaso trasparente in cui sono solitamente vendute ci aiuta tantissimo in questo senso, permettendoci di vedere comodamente il grado di idratazione delle radici. Queste saranno verdi se ben bagnate e tenderanno via via al grigiastro man mano che asciugano (è il momento in cui bagnare).

Facciamo molta attenzione a non far ristagnare l'acqua al centro della pianta, in corrispondenza delle nuove crescite, poiché favorirebbe l'insorgere di marciumi. Questo è l'unico "tallone d'Achille" da tenere in considerazione. In natura, le *Phalenopsis* vivono inclinate in modo che l'acqua piovana defluisca dalle foglie. In coltivazione, per una questione di praticità, invece, queste orchidee vengono collocate come se la crescita procedesse verso l'alto, cosa che, però, impedisce lo scolo dell'acqua in eccesso, non dimentichiamocene! Questa posizione, comoda per noi ma poco naturale per la nostra pianta, spiega anche il motivo per cui, con il passare del tempo, si nota la tendenza ad inclinarsi lateralmente, niente panico: è semplicemente il suo portamento naturale.

Cosa fare, poi, quando la fioritura è finita? Il dubbio amletico è se tagliare o meno lo stelo

e, soprattutto, dove. Al riguardo non c'è una regola fissa, visto che se non si fa nulla (teniamo conto che nelle foreste non c'è nessuno che compie tale operazione) questo si allungherà sviluppando nuovi boccioli alla sua sommità. In genere, si preferisce tagliare di poco sopra un nodo, a circa una spanna dalla base, perché così si stimola l'attivazione delle gemme floreali dormienti. Non preoccupiamoci se la pianta dovesse abbandonare lo stelo sfiorito facendolo seccare, perché, se coltivata correttamente, nel giro di qualche mese ne svilupperà uno nuovo dall'ascella delle foglie.

Infine, non dimentichiamoci mai di fertilizzare con regolarità ogni tre o quattro settimane. Può sembrare inutile e, soprattutto, una grandissima scocciatura, ma, invece, è un'operazione assai importante per avere piante sane e robuste, nonché fioriture generose e durature. Un ultimo consiglio, non tanto per voi ma per chi vi sta attorno. Le orchidee sono estremamente contagiose e, potremmo dire, peggio delle ciliegie: una tira l'altra. Una volta che si riesce a farle rifiorire scatta una passione travolgente che vi riempirà la casa di piante! Attenzione!

Naturando 2020

Benché in edizione ridotta rispetto al passato, anche quest'anno tornerà **Naturando**. Le restrizioni e le misure precauzionali per l'ahimè nota emergenza sanitaria hanno imposto una profonda riflessione sulle modalità di svolgimento delle diverse attività, ragion per cui, con tutte le cautele del caso, la mia proposta per l'estate è di un unico appuntamento.

La particolare ed inaspettata situazione che, volente o nolente, tutti noi abbiamo vissuto in questi mesi mi ha, poi, ispirato per una chiacchierata dedicata ad un argomento un po' singolare:

"Pagine di storia, aneddoti e curiosità originati dalle pandemie vegetali", ovvero il modo in cui le malattie delle piante hanno avuto a che fare con il corso degli eventi e la nostra vita.

Mi spiego meglio per darvi un assaggio della materia. Raccolti andati distrutti, carestie alla base di guerre o di migrazioni sono solo alcuni esempi di cosa generarono queste patologie (oggi diamo per scontata la disponibilità di cibo, ma, nei tempi passati bastava un'annata di raccolti mancati per creare delle vere e proprie calamità). Curiosando un po' "a spasso nel tempo" andremo, dunque, a vedere cosa ha contribuito a determinare talune situazioni che abbiamo studiato sui libri di scuola. Oltre a ciò, parleremo anche di situazioni meno drammatiche ed assai interessanti. Ad esempio, vi sareste mai immaginati che, prima di essere raffinati intenditori di tè, gli inglesi erano stati grandi estimatori di caffè e che la loro specializzazione è la conseguenza di una malattia fungina (la ruggine del caffè) che colpì e devastò le loro coltivazioni nei domini coloniali? Queste e molte altre situazioni saranno al centro della nostra chiacchierata e, senza svelarvi altro, per ora vi saluto sperando di vedervi il **12 agosto alle 21:00 in Villa Guidetti!**



Storia di una bornese e dell'importanza della migrazione

di Francesca Paradies

La recente preziosa donazione di mascherine da parte di Anna Maria Pessina Re alla comunità bornese è di gradito spunto per rivelare l'avvincente storia di questa generosa benefattrice nata a Borno, moglie dello svizzero Eric Favre, famoso inventore del caffè Nespresso, venduto ed apprezzato in tutto il mondo. Il ruolo di Anna Maria nella carriera e nel successo del signor Favre emerge dall'intero racconto della loro lunga storia che ho avuto il piacere di ricostruire attraverso una proficua e gradevole corrispondenza con loro.

Anna Maria, ultima di sette sorelle, viveva dei guadagni in una trattoria con camere frequentate principalmente dai visitatori dei sanatori, in località Cirese di Croce di Salven; dopo la guerra, come molti altri camuni, emigrò in Svizzera, prima a Leysin (altopiano a 1000 m s.l.m., proprio come Borno) e successivamente a Losanna dove vive ancora oggi. A Losanna, come a Bergamo, c'è la zona alta (parte vecchia a 800 m s.l.m. abitata da "notabili" e dove sono ubicati l'ospedale e le scuole) e la zona bassa, industriale, abitata dai "proletari". Anna Maria seguiva gli studi di infermiera nella parte alta e Eric gli studi di ingegneria nella parte bassa, frequentata soprattutto da studenti e professori provenienti dall'America e dall'Asia. Naturalmente la parte alta non voleva "mescolarsi" con quella bassa fino a quando, nel 1970, un concerto dei Bee Gees organizzato dagli studenti della parte bassa richiamò le ragazze della parte alta che ebbero l'occasione di constatare "che non tutti gli studenti ingegneri erano cafoni e zoticoni". Fu così che quattro anni dopo Anna



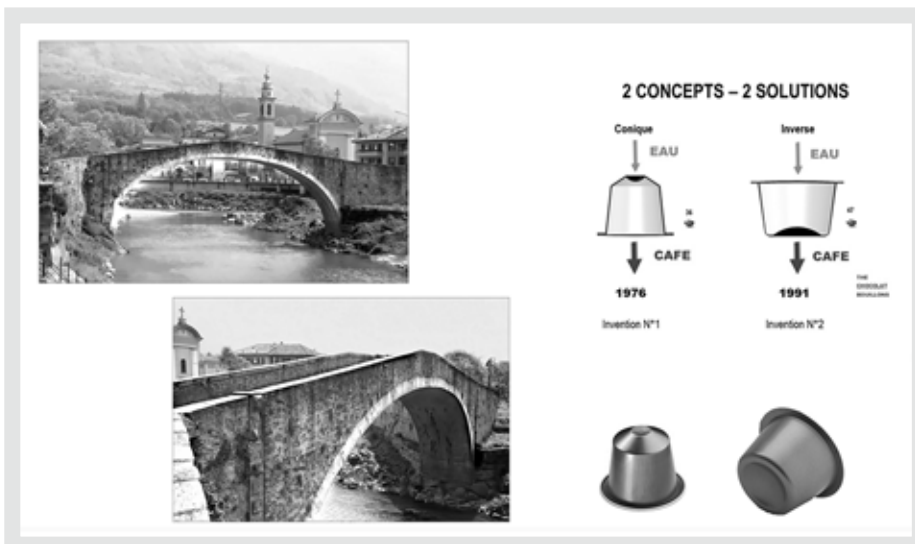
Maria si gettò tra le braccia di uno di questi ingegneri: Eric. Lui, assistente professore in aerodinamica e termodinamica, volendo creare una propria impresa, accettò un posto presso la Nestlé al controllo delle linee di produzione della Germania e del Giappone, e nel tempo libero studiava dall'interno come funziona una multinazionale. "Per lusingare l'orgoglio di Anna Maria volevo inventare il miglior caffè del mondo" dice testualmente Eric, ma lei lo ridicolizzava dicendo "tu non sai nemmeno cosa sia un vero caffè!". E così cominciano a viaggiare di bar in bar, dal nord al sud dell'Italia: ufficialmente Anna Maria lo accompagnava come traduttrice, ma in realtà si rivelò una intelligente e furba "spia" riuscendo a carpire tutti i segreti dei baristi italiani. Nel 1975 si sposarono. Nel 1986 finalmente la Nestlé accettò di lanciare la sua idea di caffè in capsule! Nel 1991 Eric lasciò la Nestlé, alla ricerca di una soluzione alternativa alla capsula Nespresso che nessuno aveva ancora trovato. Osservando un giorno il ponte di Montecchio in Val Camonica e la sua particolare struttu-



ra, gli balenò l'intuizione che gli permise, attraverso i suoi studi e il suo genio, di trovare la soluzione a quello che cercava. Ancora un nuovo successo italiano, che destò grande commozione in Anna Maria.

Nel 1992 esplose anche l'inventrice Anna Maria che in laboratorio realizzò la "rottura dei vegetali", che rivoluzionò il mondo della farmacologia, cioè estrazioni quasi a freddo (40° C) che non distruggono i principi delle erbe, e i coniugi crearono il nuovo progetto "Dream Treasure" a Shanghai e in Svizzera. Anna Maria scoprì col suo "naso" le virtù dei prodotti naturali estratti da piante che le nonne delle Alpi usavano per curarsi. Le università di Shanghai e Pechino hanno riconosciuto che il suo metodo rivoluzionario è cinque volte più potente dei loro metodi millenari. Oggi Anna Maria dirige il laboratorio "Accademy Dream Treasure" sostenuto dal Fondo Europeo dell'Innovazione e da numerose università del mondo.

Per condividere il loro "genio" con l'umanità intera, Eric Favre nel 2014 ha scritto un libro sull'imprenditoria "La créativité entrepreneu-



riale expliquée aux nouveaux talents" in cui esorta i giovani che hanno idee nuove, diverse e originali, a non arretrare di fronte alle difficoltà, a saper sfruttare i propri talenti e a saper correre dei rischi, a saper cogliere dalle altre realtà ciò che può servire a realizzare le proprie idee. Eric Favre parte dalla sua personale esperienza ed espone con uno stile semplice, piacevole a leggersi, pieno di battute, consigli ed esempi ben calzanti; stimola e sprona a non lasciarsi prendere dallo scoraggiamento e, attraverso il suo vissuto, dimostra e spiega come lui è arrivato ad avere questa fortuna e questo successo.

Ammette che non è stato facile, ma gli è servito credere in quello che voleva realizzare e anche mettere a frutto i "geni del genio" che erano in lui e in sua moglie. Lo spirito inventivo di Anna Maria, anni prima, l'aveva portata persino a sfidare la gente di Gros-de-Vaud, dove hanno un appezzamento di terra, a far crescere due castagni in un clima considerato poco favorevole: dopo diversi anni i due castagni hanno prodotto delle meravigliose castagne che le fanno ricordare i castagneti della sua Val Camonica, suo luogo natale.

Eric Favre conclude la sua mail parlando orgogliosamente della sua nipotina, che oggi ha 5 anni e che da quando ne aveva 2 seguiva i nonni in questi esperimenti, tanto da aver voluto dare il nome "tè Barbie" a una invenzione di tè verde con vaniglia e fragole, senza dolcificanti o conservanti, apprezzato tantissimo dai cinesi e che lei offre alle sue amichette al posto dei soliti sciroppi o succhi. Insomma Eric ci trasmette quanto sia importante veicolo di arricchimento e apertura alle conoscenze spostarsi, spaziare e credere in se stessi, fattori che egli ritiene abbiano permesso a lui e sua moglie di essere oggi quello che sono.





Te 'l dó mè el lockdown

Cari isolandi e quarantenande ben ritrovati!

Avremmo dovuto incontrarci su queste pagine tre mesi fa a parlare di uova di cioccolato e colombe, ma come forse saprete c'è stato un piccolo contrattempo.

Erano i primi giorni di marzo, mia sorella al telefono mi chiedeva: "Riuscirai a venire giù per Paisqua?". E io: "Eah,

'n d'ü mes e pasa 'l sarò pó mórt sto virus!". Ovviamente mi sbagliavo più del cugino di Noè quando diceva "È solo piovgerella primaverile". Tant'è che siamo a luglio e tra quarantene incerte e focolai che riappaiono non so ancora nemmeno se riuscirò a scendere quest'estate. Che non va bene per niente, sono in crisi d'astinenza da paesello! Se la memoria non m'inganna questo è il periodo di tempo più lungo che io abbia passato senza fare almeno una puntata a Borno.

Qui si sono svegliati tardi, mentre voi vi preparavate già a rinchiudervi in casa, il Primo Ministro britannico Boris Johnson andava stringendo mani a destra e a sinistra, a politici medici e infermieri, e c'era addirittura chi diceva in TV che gli italiani andavano in lockdown perché non hanno voglia di lavorare! Si sono ricreduti in fretta, soprattutto il buon (si fa per dire) Boris, che il virus se l'è pigliato e a momenti ci lascia le penne. Ma il vantaggio che sarebbe stato possibile ottenere osservando quello che succedeva in Italia era ormai stato buttato alle ortiche, e come prevedibile i contagi sono saliti alle stelle. Tròp gnorancc!

Ora, se c'è uno fisiologicamente adatto per una lunga permanenza forzata a casa quello sono io. Quando alla fine anche qui hanno deciso che forse 'sto virus andava preso un po' più sul serio, e che forse era il caso di seguire l'esempio dei "lazzaroni" italiani, fu presa la decisione di chiudere le scuole, ed io (che faccio il bidello) cominciavo a fare progetti tipo battere il record mondiale di permanenza sul divano, guardare tutti i Gran Premi di Formula Uno dal '66 ad oggi ed imparare il linguaggio dei segni.

Wrong again (sbalgiat amó).

La scuola necessita comunque di manutenzione essenziale degli impianti, il cane dice che se gli taglio le passeggiate chiama l'RSPCA (Royal Society for the Prevention of Cruelty to Animals, Real società



per la prevenzione di crudeltà sugli animali), la moglie gira per casa con il catalogo colori Pantone in mano e mi fa la lista delle stanze da ritinteggiare. Meno male che l'appartamento è piccolo! Va beh, *let's make the best of it*, almeno con la scusa di dover uscire diamo un'occhiata in giro a Camden Town.

Tanto per aggiungere la beffa al danno, quella appena passata è stata la primavera me-

teorologicamente più bella che io ricordi a Londra, mesi senza pioggia e giornate piene di sole; tanto che nei week-end, per le passeggiate canine di cui sopra, evito il parco, troppo affollato nonostante le restrizioni, e prediligo la strada principale. Esattamente il contrario di quello che faccio normalmente, quando di sabato e domenica evito accuratamente mercato e dintorni che sono superaffollati. Sicuramente anche al paesello l'atmosfera per le vie sarà stata inusuale, ma vedere *Camden High Street* e il *Camden Lock* deserti ti fa sentire in una scena da film post apocalittico, e il cielo blu ed il sole splendente non dissipano l'irrealtà della situazione.

Ma bisogna sempre cercare di trovare il lato positivo in ogni situazione, anche in una drammatica come questa. Alzo gli occhi al cielo, che, come ho detto, è più blu del Grande Puffo, e noto che c'è qualcosa di strano, ma non riesco subito ad afferrare cosa; poi capisco: non ci sono aerei! Di solito ad ogni momento del giorno e della notte se alzi il naso e ispezioni la volta celeste vedi almeno quattro o cinque aerei con rispettive scie; e invece niente, nel cielo terso si vedono solo uccelli. Nice.

Non serve invece molta perspicacia per notare che non ci sono macchine in giro; o, per meglio dire, invece della solita fila continua, passa una macchina ogni cinque minuti. Tolgo la mascherina per un attimo e respiro profondamente, chissà quando mi ricapita!

Anche lungo il canale si nota qualcosa di diverso: il traffico di barconi è cessato, le chiuse sono rimaste... chiuse, e l'acqua, per la prima volta da sempre, è limpida e trasparente. Solo che invece di pesci si vedono sul fondo carrelli del supermercato e biciclette.

Ora tutto sta piano piano riaprendo; il traffico è peggio di prima, e quei giorni sembrano lontani, a metà tra sogno e incubo.

Speriamo non ritornino. *Stay safe.*



Con questo numero parte la nuova rubrica di Daniele Bertelli, un giovane bornese con le idee chiare e un gran bel modo di scrivere. L'abbiamo scoperto con il nostro Concorso Letterario, di cui si è aggiudicato tre anni fa il "Premio Speciale Istituto Bonafini Lab", e gli abbiamo chiesto di collaborare con noi.

La rubrica si occupa di letteratura, sua grande passione, e vuole essere un modo per ricordarci quanto gli autori classici possano essere sempre attuali, e riferibili ai tempi moderni.

Lezioni di sopravvivenza

Nel 430 a.C. una pestilenza, di natura non ancora chiarita, si diffuse ad Atene uccidendo migliaia di cittadini ammassati all'interno delle mura difensive.

Con un salto di quasi mille e ottocento anni, nel 1348 una terribile pandemia di peste devastò l'Europa e uccise un terzo dei suoi abitanti.

Tre secoli dopo, nel 1630, l'epidemia dilagò violenta falcidiando la popolazione della Lombardia.

Eventi distanti, ma uniti da un filo rosso unico: l'essere descritti dai più grandi maestri della letteratura occidentale. Tucidide, storico greco autore della Guerra del Peloponneso, Giovanni Boccaccio, celeberrimo scrittore fiorentino, che compose il famosissimo Decamerone, e Alessandro Manzoni, romanziere lombardo i cui Promessi Sposi non hanno bisogno di presentazione.

E sono proprio queste tre opere, che grande fama restituirono ai loro rispettivi autori, tanto nei tempi antichi quanto in quelli moderni, che ritraggono le tre epidemie più note (ma, ovviamente, non le uniche) della storia della letteratura.

Sfogliando le pagine delle loro narrazioni, un lettore moderno avrebbe però l'impressione di cogliere un certo sapore antiquato: molti elementi infatti oggi risulterebbero fortemente inattuali. Il fatto, per esempio, che l'allegria compagnia di sette fanciulle e tre ragazzi del Decamerone abbandonò la città di Firenze, con il contagio al suo apice, per recarsi in campagna, oggi per noi sarebbe abbastanza inverosimile: tra controlli, mascherine e gel igienizzanti, costerebbe assai meno rimanere nelle proprie abitazioni!

Nonostante questo e altri, alla fin fine, insignificanti punti di scollatura con la realtà odierna, i tre autori mostrano anzitutto un elemento che in questo tempo è stato ed è fondamentale: il calore umano. La carità cristiana di Lucia Mondella e Fra' Cristoforo, che si impegnano nel sostegno ai malati, l'assistenza continua e



Giovanni Boccaccio

@PerUnDeca

Vabbè a questo punto faccio un annuncio: cercasi brigata di sette ragazze e tre ragazzi per scrivere il sequel del Decamerone.

#peste #coronavirus

infaticabile che il politico ateniese Pericle portava ai suoi concittadini, fino a morire lui stesso per la malattia, oppure, da ultima, la vicinanza che i dieci giovani si esprimono reciprocamente raccontandosi le novelle e cercando, con esse, di dimenticare l'orrore della peste all'esterno sono tutte forme di mutuo aiuto.

Non siamo forse uomini? Nulla di umano, quindi, ci dovrebbe risultare estraneo, come ci direbbe Terenzio. Qui, però, c'è molto di più che un semplice riconoscimento dell'essenza e della comunanza di sentimenti dell'uomo a cui il commediografo latino si riferiva. In queste opere di letteratura e in questo calore umano troviamo sia il senso del nostro (r)esistere durante la pandemia sia un modo per uscire da tutto questo.

Aiutare gli altri, proteggere se stessi e dare vita a nuovi orizzonti: questo il nostro compito del post-Covid-2019, ma questo è anche l'insegnamento dei maestri della letteratura. Non dobbiamo però perdere fiducia nel prossimo o, peggio, averne paura: come mostra infatti il Manzoni, il timore dei cosiddetti "untori" è non solo insensato ma anche e soprattutto dannoso per la società.

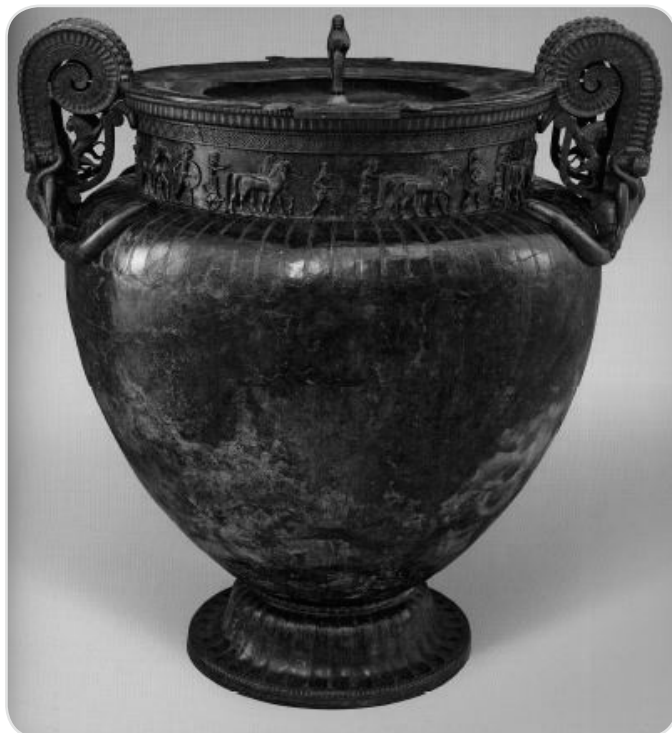
La vita non sarà più come prima: Atene, Firenze, Milano e l'Italia, pur messe in ginocchio, sanno trovare la loro voglia di rialzarsi nei rapporti umani e, oggi specialmente, nella forza di un sorriso: quello dietro la mascherina, certo, ma che servirà a vedere un giorno un altro sorriso. Quello vero.



Il gigante di bronzo

Il protagonista di questa puntata proviene d'oltralpe, dalle terre dei nostri cugini francesi che prima ancora ospitarono gli insediamenti celtici fino alla conquista romana avvenuta ad opera di Cesare nel I secolo a.C. (anche se Asterix e Obelix non sarebbero totalmente d'accordo con noi!). Siamo in Borgogna, ai piedi del Mont Lassois nei pressi del villaggio di Vix, quando ai primi di gennaio del 1953 René Joffroy e Maurice Moisson fecero una delle più grandi scoperte del XX secolo: una tomba principesca celtica dal corredo così eccezionale da valergli la denominazione di "Tesoro di Vix".

La tomba era probabilmente sormontata in antico da un tumulo non più conservato, così che divenne ben presto praticamente invisibile e si poté preservare intatta fino a quel fatidico gennaio. La scoperta non fu immediata, anzi in un primo momento si pensò che la tomba fosse stata violata e si temette di dover abbandonare la ricerca. Ad un certo però spuntò un'ansa del nostro gigante di bronzo che risollevò gli animi e aprì la strada per la riscoperta di tutto il corredo. Le condizioni meteorologiche non erano a favore dei ricercatori, ma freddo, fango e pioggia non scoraggiarono di certo a proseguire e con l'aiuto di una pompa lo scavo fu svuotato dall'acqua rendendo possibile il recupero del tesoro.



Il vero protagonista della storia è proprio il gigante di bronzo, un cratere (cioè un vaso utilizzato per mischiare il vino e l'acqua durante i banchetti) alto 1,64 m, pesante 208,6 kg e dalla capacità di 1100 litri. Si tratta del più grande vaso in metallo conservatosi dall'antichità fino ai giorni nostri ed entra così a pieni voti nella classifica delle scoperte più importanti dell'ultimo secolo.

L'eccezionale restauro condotto a più riprese subito dopo la scoperta ci permette oggi di ammirarlo in tutto il suo splendore, pur tenendo conto delle integrazioni che sono state necessarie viste le precarie condizioni del ritrovamento. Si tratta di un capolavoro probabilmente realizzato in Grecia o nelle colonie della Magna Grecia alla fine del VI secolo a.C. e poi trasportato al di là delle Alpi nella sua ultima dimora, dove forse è stato in parte assemblato. Ma come si realizza un oggetto di tale portata? Il vaso nasce grazie all'utilizzo di differenti tecniche: il piede circolare, le anse e la decorazione del fregio sono state ottenute a fusione con la tecnica



Il restauro

della cera persa, così da risultare pieni e molto pesanti; la pancia, la spalla e il collo sono stati modellati invece tramite martellamento da un'unica lamina che raggiunge lo spessore massimo di un millimetro. Il fregio rappresenta una teoria di soldati greci (opliti) e carri condotti dall'auriga (cocchiere), mentre sul piede e sulla spalla si conserva una decorazione a linguette. Le anse a volute sormontanti sono del tutto eccezionali: il decoro centrale rappresenta la Gorgone il cui volto è incastonato in lunghe trecce che ricadono sulle spalle, mentre dalla corta tunica spuntano le gambe a forma di serpente la cui testa si poggia sulla spalla del vaso. Completa il cratere un coperchio sormontato da una statuetta di giovane fanciulla (*kore* in greco) probabilmente raffigurata nell'atto della libagione (offerta di bevande agli dei) che precedeva l'apertura del banchetto.

Certo questo è il pezzo forte del tesoro, ma non si possono non citare gli altri oggetti che completano il corredo, tra cui vasi in argento, in bronzo e coppe greche dipinte che con il cratere rappresentano il tipico insieme degli oggetti dedicati al vino. Sì perché il banchetto è da sempre una prerogativa delle aristocrazie antiche (e direi anche moderne) che tramite la sontuosità della tavola mostravano la propria potenza e ricchezza, ma soprattutto richiama-
vano l'appartenenza a quel mondo privilegiato fatto di eroi e signori della guerra descritto nelle pagine dei canti omerici.

Starete forse ora immaginando un bellissimo e forzuto principe celtico che riposa nella sua dimora ultraterrena attorniato da oggetti preziosi. Sbagliato! Indovinate un po' chi era sepolto in questa tomba? Una signora, neanche troppo giovane, deposta sopra un carro a quattro ruote (usato durante la cerimonia funebre) imbellettata con una parure di gioielli in oro, ambra e bronzo (tra cui un torque, braccialetti

di vario tipo, collane in pietre preziose e fibule decorate). Si tratta di un caso del tutto eccezionale, perché in genere i carri erano riservati agli uomini, mentre alle donne, sebbene sepolte con i propri compagni, erano destinati altri oggetti. La Dama di Vix invece reclama per sé questa posizione privilegiata e il ricco corredo ne denota l'importanza che probabilmente rivestì in vita, forse quale rappresentante di un'influente e antica famiglia aristocratica.

Lo studio dei materiali ha permesso di datare questa sepoltura in un arco di tempo compreso tra il 520 e il 460 a.C., a cavallo tra la prima e la seconda età del Ferro.

Il cratere di Vix è assolutamente eccezionale e la sua conservazione ha permesso di approfondire lo studio di questa tipologia di materiali, che di certo non erano comuni nel mondo antico, ma che circolavano in tutto il Mediterraneo. È probabilmente da interpretare come un "dono diplomatico" che testimonia i rapporti politici e sociali che si instauravano fra le varie aristocrazie sanciti anche con lo scambio di oggetti di tale portata. Ricordo che da un'altra tomba principesca celtica rinvenuta in Germania, a Hochdorf, proviene un calderone in bronzo dalle dimensioni notevoli (ha un diametro di 104 cm e una capienza di circa 500 litri) probabilmente prodotto nella stessa bottega del nostro protagonista francese. A Salonicco, in Grecia, si conserva invece il cratere di Derveni, dal nome della località dove fu individuata la tomba che lo ospitava. Più piccolo, è alto infatti "solo" 90 cm, fu realizzato intorno al 370 a.C. ed è riccamente decorato con una scena dionisiaca. Vari frammenti di vasi di questo genere sono stati individuati anche in altre località del Mediterraneo e ci confermano la loro diffusione, dimostrando ancora una volta le capacità tecnologiche dei nostri antenati.

Ai principi, e alle principesse celtiche, piaceva particolarmente circondarsi di belle cose prodotte dai loro artigiani o provenienti da terre lontane e in un certo senso esotiche. Molte le tombe che hanno restituito tesori di vario genere oggi ammirabili principalmente nei musei francesi e tedeschi, come il nostro gigante di bronzo che si trova, con tutto il corredo, al Musée du Pays Châtillonnais o il Landesmuseum Württemberg di Stoccarda dove protagonista è la tomba di Hochdorf. Chi non li ha ancora visitati rimarrà sicuramente a bocca aperta!



Particolare dell'ansa



Ripartiti!

Con il 23 di marzo erano passati più o meno 13.194 giorni senza correre ma soprattutto senza sentirne la minima voglia.

Ma quando ci hanno detto che non avremmo potuto farlo, ecco che è arrivata la più classica delle irrefrenabili voglie di sudare addosso a qualcuno.

E quel bisogno viscerale di andare alla *Decathlon* e comprare tutto. Presente quei bei completini fluorescenti ammiccanti che fanno di *fitness* e *cotillon*? O quella fascia meravigliosa da mettere al polso, anzi no meglio sul braccio, anzi no non va bene manco lì, che si suda e scivola e casca e che cosa l'abbiamo comprata a fare? E di scaricare le app di *fitness*. Tutte. Quelle che tracciano gli spostamenti che sei matto se non hai una mappa dalla quale si vedono tutti e 5600 i giri intorno al tavolo che hai fatto in due ore prima di dormire.

E il tappetino per gli esercizi a corpo libero.

E i pesetti. E i macchinari per fare palestra, e i circuiti di *crossfit* e i corto circuiti dei cervelli. E la *challenge* degli addominali e lo yoga. E lo yogurt.

E niente. Poi hanno riaperto. E non c'è più mezzo cristiano che corre in città manco a pagarlo oro.

E comunque nel dubbio la prova costume anche quest'anno l'abbiamo tappata.

Italiani, popolo di Santi, Navigatori e Voglio-farlo-solo-perche-non-si-può.

A Milano chi ha comprato due metri di pennarelli, di quelli che si trovano in autogrill per Natale, era il vero ricco.

Non il petrolio, non l'immobiliare, non l'oro, no. Altro che BOT, BTP e CCT, la vera plusvalenza delle famiglie sono stati i consumabili. E la carta. E una stampante. Da quelle a aghi che impiegavano ore per stampare una singola riga a quelle più moderne. Non getta la spugna la vecchia getto d'inchiostro.

Lei stampa, loro colorano. Lavoretti con tutto il reperibile in casa, rotoli di carta igienica, mollette per stendere, pasta di sale, qualsiasi cosa. La rivincita degli accumulatori seriali che non buttano via nemmeno i tovaglioli di carta usati, che non si sa mai, possono sempre venir buoni. È stato l'anno di quelli che *"lo metto in solaio che prima o poi mi serve"*, del *"non buttarlo, che potrebbe tornare utile"*. Economia circolare. Riciclare e riciclarsi, riparare, curare, sigillare. Tempo nuovo per le piccole cose, riportare in vita e ridare spolvero agli oggetti dimenticati, recuperare l'inutile che avevamo piegato per fargli occupare meno spazio nei cassetti.

Finito anche il momento del lievito alle stelle, chiusa la borsa per eccesso di rialzo. Ambulanti a bordo strada che barattavano rame e diamanti in cambio di qualche grammo di polvere magica istantanea. Chi aveva la pasta madre poi doveva dichiararlo alla propria compagnia assicurativa e improvvisamente il valore da assicurare dell'immobile saliva del 40%. Abbiamo abbandonato i nostri tentativi più o meno fallimentari di pani fatti in casa,

e se Dio vuole è finito il tempo di improbabili pizze postate sui social. Si torna a sentire aria di forno la mattina per le strade, di crosticine scrocchiarelle e di molliche morbide e umidicce, profumi che non eravamo più abituati a fermarci a sentire, con i nostri nasi troppo impegnati ad occuparsi di smog e gli orologi sempre puntati tra l'ufficio-meno-venti e un quarto-alle-business.

Ci siamo lasciati alle spalle anche il tempo degli aperitivi virtuali, anticamera dell'alcolismo anonimo. Quadratini in uno



schermo che passavano i primi quindici minuti a capire come si facesse a vedere anche tutti gli altri. Tutto un *"mi sentite?"*, togli il muto, metti il muto, accendi fotocamera, spegni fotocamera, gira la testa di scatto e morditi l'orecchio, fai una giravolta e falla un'altra volta. Connessioni instabili per mantenere forzatamente rapporti approssimativi. Videochiamate come imboscate dietro l'angolo, che non facevi a tempo a infilarti un dito nel naso e darti una grattatina di pancia che c'era qualcuno al telefono di qualcun altro che ti stava guardando in pigiama sul divano di casa tua.



Poi abbiamo iniziato ad uscire, pian piano. Con sospetto e diffidenza. La prima pausa pranzo al sushi di Via Turati. In due. Bollini rossi e bollini verdi a segnare dove sederci. Un essere umano, il primo nuovo sconosciuto che vedevo dopo due mesi, stava seduto all'altro capo di un tavolone lunghissimo di legno. Gli sorrido, non dovrebbe essere vietato, credo. Lui mi guarda, mi vede, ha paura ed imbracciata l'artiglieria di bacchette e salsa di soia non mi ricambia la cortesia. *"È la prima volta?" "Sì, anche per me" "Ok, farò molto piano"*. E via di coda per fare la spesa, coda per entrare in ascensore, coda per prendere il giornale. Coda per prendere il numero per mettersi in coda. Coda per la coda. Preparazione fisica prima della spesa all'Esselunga, manco si andasse al Nanga Parbat. Sherpa in attesa all'uscita per mobilitare merci di famiglie intere. Affettatrici imballate manovrate da salumieri ancora più imballati. *"So' quattro chili e mezzo, cheffaccio lascio?"*



Mascherine a penzoloni dalle orecchie, legate al braccio o in testa, sotto al collo come tasca per doppi menti cascanti. Monouso, ma con due mascherine ci hanno fatto tutto il mese. Scolorite, ingiallite, brandizzate, dal maculato all'*animalier*, *camouflage* e militare, loghi aziendali, arcobaleni e andrà tutto bene. In coordinato con la borsa e le scarpe. Con sorrisi disegnati, *paillettes* e dentoni. Ricamate o cucite dalle mani operose di volontari, prodotti della trasformazione di attività produttive in difficoltà, simbolo di una catena di solidarietà infinita che mai come stavolta ci ha ricordato l'appartenenza a un'unica grande nazione, un unico territorio, una sola specie. Voce del verbo essere. Umani.

Se la prima settimana di giugno avevi già un colorino più scuro del rosa pallido, a Milano, eri un traditore della patria. Ecco, sei già andato in ferie. Di nascosto dai colleghi, dalla famiglia e anche un po' da te stesso. Che in

ferie si può andare solo ad agosto, quando chiudono gli uffici e le fabbrichette e *taaaaaaak*. E invece no, in quest'anno di accrocchi sui balconi, e sdraiette appese a testa in giù dai pianerottoli condominiali anche la nostra vitamina D ha dovuto rivedere il calendario. Amache passanti da un condominio all'altro e giochi di specchi nell'attesa che con una congiunzione astrale favorevole qualche raggio di sole colpisse anche piani ammezzati all'ombra da decenni. Ma ora che siamo più belli, più depurati, più morbidi e abbronzati al mare non ci possiamo nemmeno andare.

Ma questa è un'altra storia. Una bellissima storia.

Di estate in montagna, la nostra montagna.



La favola del Medioevo

Quanti di voi, dopo aver guardato un film, letto un romanzo o assistito a qualche rievocazione storica, hanno immaginato di essere catapultati di colpo nel 1200, anche solo per dare una sbirciatina oppure immaginando di arrivarci con le conoscenze di oggi e poter così vivere in un'epoca differente con una posizione sociale elevata? La situazione ricorda una divertente scena di un film italiano di anni fa: *"Non ci resta che piangere"* in cui i due malcapitati, catapultati nel XV secolo, cercavano di spiegare a Leonardo da Vinci come funzionava un semaforo, un termometro o addirittura un treno!

Il primo problema sarebbe il linguaggio, un misto di latino e volgare, forse in parte comprensibile ma difficile da parlare. Volendo andar oltre il problema della comunicazione, ecco il problema più grosso, che se mal gestito, invece che portarci onori, potrebbe più facilmente portarci al rogo!

Immaginiamo di riuscire in qualche modo ad aver udienza dal vassallo di turno: dopo aver trovato una buona storiella per giustificare il nostro insolito linguaggio, dovremmo ben scegliere quale spettacolare innovazione proporre, sondando nelle nostre conoscenze moderne, senza rischiare di figurare come eretici o posseduti.

Sarebbe interessante fare un sondaggio tra i nostri lettori, sapere quale argomentazione affronterebbero per entrare nelle grazie del nobile interlocutore! Per quanto mi riguarda il problema non sussiste, considerato che per me la situazione è simile ma contraria, venendo dal passato è stato decisamente più semplice! Scherzi a parte, questo gioco, anche se curioso e divertente, voleva portarmi ad avvicinarmi ad un concetto un po' più serio.

Spesso, facendo riferimento al pieno medioevo, si tende a valutare o condannare modalità dei tempi che oggi appaiono disumane o crudeli. Da come venivano impartite pene, giudicati reati, criteri di guerra, ecc..

Va considerato proprio il concetto di cui si parlava, riuscire a valutare un episodio con i criteri del tempo in cui avviene, nelle stesse condizioni umane e culturali, nonché di realtà quotidiana.

Il valore della vita umana spesso aveva un peso differente, in un mondo in cui le uccisioni o le razzie erano all'ordine del giorno, dove punire un furto mediante il taglio delle mani era giustificato considerando che il furto alimentare, il più diffuso, significava privare del sostentamento qualcun altro. Va detto anche che in un mondo in cui l'istruzione e la conoscenza delle norme non era alla portata di chiunque, il sistema più efficace per comunicare in ambito sociale cosa fosse giusto e cosa no era senz'altro una punizione plateale, visibile a tutti, diretta a far capire chi aveva fatto cosa e la pena



che si rischiava facendolo.

L'emblematicità degli interventi punitivi, allo stesso modo, veniva preferita anche in ambienti altolocati.

Cito un esempio a riguardo: nel XV secolo, in area est europea (territori a quei tempi in cui non era semplice mantenere ben saldo e indiscutibile il concetto di successione nelle famiglie regnanti a causa delle continue instabilità provocate anche dall'avanzata turca) vi era spesso il timore di gestire serenamente l'ascesa ad un trono da parte di un discendente.

Leggendo le cronache rumene per esempio, in ambito nobiliare inerente alla famiglia legata a Vlad Tepes III Dracul principe di Valacchia, personaggio che mi affascina particolarmente, si narra di situazioni in cui moriva un regnante o principe con diversi figli; in situazioni di stabilità politica, la successione avrebbe seguito le regole canoniche di primogenitura, in verità spesso il fratello maggiore veniva assassinato dai fratelli stessi poco prima del suo insediamento, in modo che la successione ricadesse sul fratello successivo.

Ecco che, tornando all'emblematicità, il fratello maggiore, vedendo avvicinarsi il suo insediamento e se fiutava un possibile complotto, convocava i fratelli minori e faceva loro mozzare il naso.

Questo perché, se una volta morto il regnante il popolo avesse visto che il successore aveva il naso mozzato, avrebbe significato che egli aveva usurpato il trono uccidendo il fratello maggiore e prendendone così il suo posto.

L'argomento della giustizia e dell'ordalia medievale, richiederebbe mille pagine! Ma il concetto che intendevo esporre era che determinati eventi che con gli occhi e la cognizione di oggi appaiono evidentemente crudeli o disumani andrebbero comunque valutati con l'intelletto e la realtà del tempo in cui accadevano.

Motivo principe per cui si deve ragionare bene su che anno impostare la macchina del tempo prima di partire!

CRUCIDIALETPUZZLE

Trova nello schema le parole sotto elencate, in orizzontale, in verticale o in diagonale, da destra a sinistra, dall'alto in basso o viceversa. Le lettere che rimangono, scritte in successione, formeranno la parola chiave.

Parola chiave: *rovesciato, messo sottosopra*

P. C.



Àmbol
Argót
Aris
Basgiulina
Caàgna
Cavrabèzol
Crapù
Creèl
Dàrder
Draèrt
Ersàt
Indìt
Iràt
Lüséra
Marüt
Ostér
Pastùr
Pelùs
Plèta
Podèt
Porsèl
Pórtéc
Prét

Raabgéda - Raari - Remasnade - Ròcol - Rotà - Saagià - Sangiòt - Sgàlbera
Situlà - Sorà - Spalà - Stropèl - Südàt - Tamàcol - Tastà - Traés - Trescà - Trolòt

Soluzione del numero scorso



■ *Se un giorno tornerò alla vita,
la mia casa non avrà chiavi,
sempre aperta,
come il mare, il sole, l'aria.*

*Che entrino la notte e il giorno,
la pioggia azzurra, la sera,
il pane rosso dell'aurora, la luna:
mia dolce amante.*

*Che l'amicizia non trattenga
il passo sulla soglia,
né le rondini in volo,
né l'amore le labbra. Nessuno.*

*La mia casa,
il mio cuore, mai chiusi.
Che passino gli uccelli,
gli amici, l'amore e l'aria.*